

DCXV. SEDUTA

MERCOLEDÌ 9 MAGGIO 1951

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio (Trasmissione di domanda)	Pag. 24013
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni permanenti)	24013
Disegni di legge: « Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-1952 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese » (1584); « Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese » (1585) (Approvati dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):	
MANCINI	24014
ZOTTA	24030
DE GASPERIS	24036
LABBIOLA	24037
MUSOLINO	24045
Interpellanza (Annunzio)	24051
Interrogazioni (Annunzio)	24051
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	24050

La seduta è aperta alle ore 16.

BORROMEO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Regolarizzazione, ai fini fiscali, degli apparecchi di accensione fabbricati in Italia o importati dall'estero » (1675);

della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale) il disegno di legge, d'iniziativa dei deputati Repossi ed altri: « Modifica dell'articolo 18 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, sull'assistenza ai tubercolotici » (1674).

Trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Informo che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Fortunati per il reato di istigazione a delinquere (articolo 414, numero 1, del Codice penale) (*Doc. CLII*).

Tale domanda sarà trasmessa alla 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese** » (1584); « **Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese** » (1585) (Approvati dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « **Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese** » e « **Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese** ».

È iscritto a parlare il senatore Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI. Permettetemi, onorevoli colleghi, che, prima di iniziare il mio discorso, esprima la mia intima, profonda e commossa soddisfazione nel sentirmi ridare la parola dall'onorevole Enrico De Nicola.

L'onorevole De Nicola mi concesse la facoltà di parlare la prima volta nel 1921 per un mio intervento « sul diritto delle classi lavoratrici », quale Presidente della Camera dei deputati.

Quanti anni, quante vicende, quante ingiurie del tempo sulla mia persona.

PRESIDENTE. Anche sulla mia ...

MANCINI. Mi conforta soltanto un pensiero, che nel 1921, mi diede la parola quale rappresentante del partito socialista italiano, e che oggi, 9 maggio 1951, egli, quale Presidente del Senato della Repubblica italiana, mi ridà la parola in rappresentanza del partito socialista italiano...

Immobile per destinazione... direbbe un curiale...

Un conforto per me, forse un orgoglio... un grande orgoglio...

Consentitemi che io sia per un attimo in compagnia di me stesso e vicino al cuore immutato del nostro insigne ed impareggiabile Presidente.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro della difesa, questi disegni di legge, i quali sottraggono alla miseria del popolo italiano la cospicua somma di 250 miliardi, non sono dovuti alle esigenze della vita nazionale; ma al desiderio di accedere alla volontà del Dipartimento di Stato americano, che impone il riarmo a tutti gli Stati satelliti per soddisfare le necessità della sua dispotia economica, politica, militare.

L'unica ragione, che si legge nella sobria relazione dell'illustre generale Cadorna, cioè la difesa delle nostre frontiere, è smentita, in pieno, dall'imponenza dei fatti, dalla geografia e dalla storia.

In realtà questi provvedimenti sono la conseguenza dell'intervento diretto e sfacciatato dello straniero, e soltanto per questo dovrebbero essere respinti da coloro, che hanno a cuore gli interessi del nostro Paese.

Il Partito socialista italiano, in nome del quale apro questo dibattito, ha sempre perseguito una linea di inflessibile logica politica. Si oppose al piano Marshall, durante la campagna elettorale del 18 aprile, dimostrando agli elettori italiani, travolti dalla paura dell'al di là, che il piano Marshall non era altro che il primo anello di quella tragica catena, che oggi ribadisce il vassallaggio d'Italia. Si oppose al Fatto atlantico con interventi, che rimangono memorabili, potrei pur dire che possono ritenersi un « documento storico ». Si oppose a tutti gli illegalismi ed a tutte le frodi costituzionali, affermando che la Carta costituzionale è il quadro, nel quale deve muoversi la democrazia repubblicana italiana. Si oppose ultimamente alla legge Togni, perchè essa rappresenta il primo passo verso quella bardatura bellica, che porterà il popolo italiano sulla via del regime e del vincolismo. Si oppose e si oppone, con particolare accentuazione, alla politica estera, perchè ne prevede e ne constata giornalmente i risultati catastrofici. Si oppose alla cosiddetta linea Pella — in politica finanziaria — appoggiando e sostenendo con calore il piano di lavoro della C.G.I.L., che — purtroppo — venne

respinto per non turbare (quale beffa!) il tanto agognato pareggio.

Di fronte a questa coerenza si delinea l'incoerenza della politica governativa. La quale ebbe inizio con la campagna del 18 aprile con il relativo disimpegno dell'onorevole De Gasperi da ogni promessa affermata dalla tribuna elettorale, e si conclude ora con il trasformismo del ministro Pella.

L'onorevole De Gasperi al corpo elettorale aveva solennemente promesso: la stabilità della moneta; la realizzazione di tutti i principi sociali e strutturali consacrati nella Costituzione; la restaurazione del prestigio nazionale mantenendo l'indipendenza del Paese da ogni allineamento in blocchi di destra o di sinistra.

Il ministro Pella aveva creato una sua speciale linea di sicurezza monetaria, che oggi egli stesso rinnega e trasforma. Passa infatti dalla lesina allo spreco, dal pareggio al *deficit*, dalla deflazione al pericolo imminente dell'inflazione. Ognuno di noi, in questo Senato, dovrà ricordare la parola accorata dell'onorevole Pella quando si trattava di negare recisamente qualche miliardo a quei poveri pensionati militari e civili, che lo invocavano con ansia angosciata. Ognuno di noi deve ricordare la parola enfatica del severo Ministro quando rivolse un addio, senza rimpianto, al *deficit* ed un saluto al pareggio disturbando finanche l'ombra di Quintino Sella.

Oggi la sua nuova esposizione finanziaria al Parlamento registra 1090 miliardi di circolazione cartacea, 2609 miliardi di Debito pubblico, 1696 miliardi di residui passivi, che rappresentano un netto rovesciamento delle linee programmatiche iniziali.

Del resto una serie di fatti dimostra quanto falsa sia la posizione del Governo e quanto essa sia lontana dai reali indirizzi del popolo italiano.

Il primo fatto, di notevole interesse, è costituito dal comportamento del Partito liberale. Il quale, dopo essere stato al Governo, se ne è nettamente distaccato, ed ha assunto, nei confronti di esso, una chiara posizione polemica. Ho letto un'intervista dell'onorevole Perrone-Capano sul « Paese Sera » dove si parla di partito-carcere, ho pur letto un articolo del medesimo, assai aspro, intitolato « Un carabiniere e tre detenuti ». E se ciò non bastasse, la rela-

zione del Segretario politico del partito, onorevole Villabruna, consacra osservazioni, così gravi da determinare l'intervento polemico dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Un grande valore indicativo assume poi il risveglio democratico nelle file del partito di maggioranza, rappresentato dalle persone più qualificate di esso, che vanno dall'onorevole Gronchi, Presidente della Camera dei deputati, all'onorevole Giordani, già direttore del « Popolo », dall'onorevole La Pira, di cui tutti conoscono l'angelica lealtà, al senatore Quinto Tosatti, il cui articolo, pubblicato di questi giorni sulla « Libertà » è di una gravità, che non può sfuggire a nessuno.

Se non fossi alieno dal pettegolezzo riporterei alcune frasi di questo articolo e leggerei un trafiletto, assai amaro, pubblicato nel settimanale dell'onorevole Gronchi. Il quale — a parte la differenza culturale, che lo separa dal correligionario, onorevole Scelba — accetta con lieta soddisfazione la qualifica rivoltagli di essere il « Nenni » del suo partito.

È in atto la dissociazione della maggioranza del partito democratico cristiano, alla quale il comune denominatore del confessionarismo cattolico non basta più quale elemento permanente di unione e di azione politica e sociale.

Mi si potrebbe obiettare subito il voto della Camera dei deputati e quello del Senato sulle dichiarazioni del Governo; ma io potrei vittoriosamente richiamare la serena attenzione dei miei ascoltatori su quello, che avviene nelle segrete riunioni dei gruppi parlamentari della Democrazia cristiana; dove l'assenza di noialtri lascia una relativa libertà di dibattito e di giudizio, ben diversa dalla disciplina di partito. La quale nelle due Assemblee impone compattezza di atteggiamento ed uniformità di suffragio attraverso gli appelli nominali, che danno il modo di controllare il voto di ciascuno.

Il distacco dalla Democrazia cristiana di vasti ceti della popolazione, specialmente della gioventù. I luoghi comuni dell'anticomunismo non bastano più, anzi sulla base di essi e di una istintiva rivolta morale contro la degradazione nazionale implicita nella politica estera clericomoderata viene sospinta su posizioni neo-fasciste, o nazionaliste.

La crisi del Partito social-democratico, della quale non intendo, nè voglio parlare.

E se questi fatti non bastassero a darci la più chiara ed inoppugnabile prova dell'errore della politica governativa, altri elementi più decisivi, vincono ogni sfumatura di indecisione e di dubbio. Rammento subito le parole del Cardinale Schuster e l'articolo comparso sull'« Osservatore Romano » a firma del Conte Della Torre.

L'Arcivescovo di Milano, la cui parola non voglio sopravvalutare, ma sottolineare a dovere, ha parlato tre volte: quando egli ha dato le istruzioni ai predicatori per la Quaresima indicando le falangi del lavoro, che non si combattono con la « Celere »; ma con gli uffici di collocamento; ha parlato la seconda volta la vigilia della Pasqua e si è doluto di non poterla augurare ai suoi fedeli, perchè nella maggior parte delle case del popolo non vi era alcun desco imbandito; ha parlato la terza volta, dopo aver visitato il padiglione dell'U.R.S.S. alla Fiera di Milano con quelle parole, che rappresentano la condanna più solenne di tutto l'anticomunismo dell'onorevole Presidente del Consiglio e dei suoi incoscienti satelliti: Dite ai vostri dirigenti sovietici che bisogna conoscersi, stimarsi ed amarsi... e tutto si appianerà.

Il « Popolo », giornale del Presidente del Consiglio e i giornali dell'Azione cattolica hanno compreso, incassato e taciuto; ma meno prudenti gli organi magni della grossa borghesia lombarda, come il « Corriere Lombardo », il « Corriere della Sera », « Il Tempo » di Milano — superando il dovuto riserbo a sì alta cattedra — sono insorti nel modo più volgare. È stato il « Corriere Lombardo » che è arrivato al punto di scrivere: « Quando il Cardinale Schuster visita le Fiere, bisogna accompagnarlo, specialmente alla vigilia elettorale ».

La paura di un mutamento di indirizzo nella politica nazionale fa perdere la calma a coloro, che da questa politica ripetono vantaggi inestimabili ai danni del popolo italiano.

Io credo, e non temo di sbagliarmi, che una relazione esiste fra l'atteggiamento dell'alto prelato milanese e l'articolo del Conte Della Torre...

Se nelle alte sfere vaticane la preoccupazione dell'ora, che volge, è così grave da spingere a manifestazioni così eloquenti, vuol dire che si

ha interesse a distaccare la propria responsabilità dalla responsabilità paurosa della politica dell'attuale Governo. Anzi si ha il diritto di sospettare che in questa politica vi siano tante cose, che a noi sfuggono, vi siano tali impegni, che noi ignoriamo, si profili tale pericolo, che noi ancora non avvertiamo.

Ma l'elemento di maggior rilievo è costituito dall'avenimento, senza precedenti, di ieri: lo sciopero degli statali, che arriva ad una compattezza mai sperata. Esso rappresenta un sicuro indice della profonda scissione creatasi tra il Paese ed il Governo. L'inconciliabilità fra la politica nazionale, che postula l'urgenza di aumenti e di realizzazione dei diritti costituzionali e la politica antinazionale, cioè americana. La quale impone armamenti e spese straordinarie, che schiacciano la finanza italiana, aumentano la miseria, minacciano il ritorno del mercato nero ed i monopoli industriali.

E non è soltanto il fatto del magnifico sciopero di questi lavoratori, che hanno subito in rassegnazione fino ad oggi tutta una vita di stenti e di rinunzie, che bisogna tener presente. È da rilevarsi qualche altra cosa di più importante, la calorosa solidarietà della maggior parte della stampa e del popolo italiano, che accompagna, sostiene e plaude allo sciopero.

Dove va a finire la uggiosa affermazione che il Paese è dalla parte del Governo?

Il Paese è contro la vostra politica e lo sciopero degli impiegati rappresenta la più concreta espressione della crisi, che si agita nel fondo del Paese, e che avrebbe dovuto sollecitare qualsiasi Governo, che non sia quello attuale, a rassegnare le dimissioni.

Se io volessi, onorevoli colleghi, commentare questi fatti, un solo commento potrei prospettare: quello che riguarda il vostro atteggiamento settario.

Ho ieri ascoltato attentamente i discorsi pronunziati dagli oratori di maggioranza. Ebbene, lungi dal dimostrare la reale necessità di questa imponente spesa, hanno manifestato, senza riserve e senza limiti di parola, il desiderio e la speranza di aumentare il contrasto fra noi e voi; di approfondire il solco, che ci divide... E si è arrivati al punto che un uomo di cultura, quale il professore Giardina, si è abbandonato

1948-51 - DCXV SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MAGGIO 1951

inconsapevolmente alla lettura di tutti gli ordini del giorno del grande Stalin al popolo di Russia, senza accorgersi che quella lettura condannava la sua tesi e dava maggior rilievo alla nostra di critica e di censura.

Perchè siffatto atteggiamento cieco ed intransigente, che resiste ai nostri continui inviti alla distensione nell'interesse della Nazione?

Perchè questa vostra ostilità irriducibile e preconcepita ostile ad ogni serena discussione e ad ogni tranquillo colloquio?

Se volessi offrirvi un commento, ancora più accentuato e più interessante, mi riporterei ai discorsi elettorali del Presidente del Consiglio, che, con costanza degna di causa migliore, fomenta sentimenti di discordia e stimola contrasti e conflitti astiosi.

Il Presidente del Consiglio — a mio avviso — non dovrebbe mai parlare, o intervenire come un qualsiasi cittadino, nei comizi elettorali, dove la sua posizione privilegiata non consente agli avversari libertà di contraddittorio e di dibattito; e nel caso di intervento dovrebbe portare la sua parola di concordia e di pacificazione, la parola che smussa gli angoli, limita i contrasti, accorcia le distanze.

L'onorevole De Gasperi non sente questi doveri, accecato dal suo odio verso il comunismo. Utilizza anzi la sua situazione politica e arriva al punto di proclamarsi un Presidente del Consiglio dei ministri dal « polso duro », a differenza dell'onorevole Giolitti, che pur fu il dittatore d'Italia per un quarto di secolo, dal « polso molle ». E dimentica, l'incauto, che il « polso duro » non risponde alla psicologia del popolo italiano e fu sempre bollato dalla nostra storia; mentre il « polso molle » di Giovanni Giolitti diede all'Italia il suffragio universale e quella proporzionale, una volta esaltata dal partito di maggioranza ed ora così temuta e rinnegata da questo Governo, che cerca di imporre alla Repubblica italiana lo spionaggio della istituenda milizia civile.

Onorevole Pacciardi, ella alla fine del suo discorso alla Camera dei deputati affermò: « Che sarebbe stato pronto a difendere con le unghie e con i denti le frontiere e la libertà ». Ebbene voglio dirle che la libertà non si difende con « una milizia civica » stile fascista, che le frontiere si difendono con i « denti e

con le unghie » soltanto quando il popolo è unito; non si difendono nemmeno con le bombe atomiche quando il popolo è diviso.

Nè si illuda il Governo di continuare in questo atteggiamento di lotta confidando sulle astrattezze e sulla instabilità di una maggioranza parlamentare, o finanche sulla possibilità di una maggioranza elettorale, conquistata attraverso una legge elettorale truffaldina, e attraverso la mobilitazione di tutte le leve del Governo, a cominciare dai Prefetti e dai Questori per finire all'Erario dello Stato. Sarei curioso di sapere quanto costa la settimanale mobilitazione poliziesca, necessaria per affollare i comizi del Presidente del Consiglio e del suo Ministro di polizia nelle diverse città di Italia.

Non voglio però polemizzare. voglio rivolgermi a voi, onorevoli colleghi della maggioranza, con la stessa cordialità, che presiede ai nostri rapporti fuori di questa Aula. Ho bisogno di far giungere la mia parola, serena ed obbiettiva, a coloro, che amano l'Italia e non De Gasperi, a coloro che sentono risuonare nel loro animo le sofferenze del popolo nostro.

I temi del mio discorso sono tre:

a) Importanza di questi disegni di legge per le disastrose conseguenze che apporteranno a tutta la vita italiana;

b) responsabilità di coloro, che si accingono a votare questi stanziamenti;

c) impossibilità di poterli giustificare, nei limiti delle nostre possibilità finanziarie, come ha dimostrato nel discorso alla Camera dei deputati l'onorevole Ministro della difesa, il quale si è abbandonato soltanto alla difesa del suo presente ed alla più velenosa censura verso il partito socialista ed il partito comunista.

Tali disegni investono tutta la nostra vita finanziaria, economica, politica e culturale. Interessano tutti gli strati sociali, esclusi certamente gli Agnelli e simili squali, industriali e terrieri. Sconvolgono la salute fisica del nostro popolo. Infatti io vengo dall'aver assistito domenica a Cosenza ad un congresso medico-psicopedagogico della Settimana internazionale degli Studi per l'infanzia vittima della guerra, ad istanza dell'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo; ed ho ascoltato un interessante comunicazione del repubblicano professor Misasi, un pediatra di gran va-

lore, il quale ha presentato una statistica che arriva al 91 per cento dell'infanzia appartenente ai lavoratori, che è carente di vitamina A, ed ha denunciato una percentuale altissima di fanciulli affetti da malattie sociali dovute ad irrazionale alimentazione. Oltre a ciò, con parole davvero nobili, ha denunciato il grave fenomeno sociale, morale ed umano dell'infanzia abbandonata, per la quale questo Governo dei 250 miliardi per il riarmo.... non si cura o si cura poco.

I presenti disegni di legge scovolgono la pace delle famiglie; poichè dove impera la miseria ivi esplode la discordia, ghigna l'immoralità e sovente scoppia il delitto.

Questo salasso sconvolge l'ordine pubblico. Si condannano le agitazioni degli statali e delle altre categorie dei lavoratori, si preparano leggi antisciopero, mentre dovrebbero e potrebbero eliminarsi le cause, che determinano questi legittimi movimenti delle masse lavoratrici. Il Presidente del Consiglio nei suoi discorsi, nei quali si diletta ad indicare al pubblico italiano le buone norme del democratico ed a disegnare il manichino del perfetto cittadino democratico repubblicano, dimentica che la democrazia è formata di due termini: governo e governati.

Il democratico non dev'essere soltanto il cittadino il quale è tale se obbedisce supinamente e rassegnatamente a tutte le imposizioni del Governo clericale. La democrazia dev'essere la caratteristica inconfondibile di un vero Governo che si dice tale, cioè di un Governo del popolo per il popolo.

La caratteristica invece del Governo attuale e della sua politica nazionale è quella di un Governo, che batte la via e l'avventura dell'infelice governo fascista, di un governo tenero verso le classi privilegiate e ostinatamente oblioso dei diritti delle classi lavoratrici, riconosciuti e sanciti dalla legge fondamentale dello Stato.

Sconvolge la scuola. Io appartenni alla scuola. Ho espresso la mia più vibrante solidarietà agli insegnanti medi di Italia. I quali finalmente si sono decisi ad affermare il 19 aprile la loro coscienza unitaria attraverso il loro sciopero, dove si è ignorata la viltà della diserzione. Dichiaro subito e apertamente da questa tribuna che sono rimasto colpito dallo sciopero e dalla sua compattezza, perchè il

Sindacato degli insegnanti medi trovasi nelle mani della Democrazia cristiana; e perchè ho constatato che, se gli insegnanti delle scuole medie italiane — di cui ho conosciuto la immensa e patriottica rassegnazione, gli immensi ed ignorati sacrifici quotidiani — si sono decisi a quest'atto coraggioso, vuol dire che avevano esaurito tutte le riserve di pazienza e l'indifferenza del Governo aveva raggiunto il colmo.

A mio avviso questo sciopero — più degli altri scioperi — è la chiara dimostrazione che la situazione è così grave da suonare severa rampogna contro i disegni di legge per il riarmo, che costringono ad un inoppugnabile sperpero di capitali.

Sconvolge la giustizia. Abbiamo infatti approvato, or è qualche settimana, un disegno di legge per l'aumento dell'organico della Magistratura. Fummo tutti d'accordo nel deplorarne la insufficienza. Il Ministro guardasigilli e lo egregio relatore si strinsero nelle spalle e indicarono all'Assemblea la scarsezza dello stanziamento del Ministero di grazia e giustizia. Oggi assistiamo a questo sperpero di 250 miliardi per le armi... mentre la legge sulla riforma della Corte di assise già votata e di cui si sentiva la urgenza, non è ancora pubblicata per difficoltà finanziarie.

Una volta, ai tempi di Marco Tullio Cicerone, si leggeva nel *De Officiis*: « Cedant arma togae ». Allora le insegne vittoriose di Roma correvano per tutte le terre conosciute e Giustiniano affermava la forza di Roma nel diritto di Roma. Ora in piena democrazia repubblicana il diritto cede il suo posto alla forza.

Ma quello che andrò dicendo ancora è più impressionante, o signori. Mi permetto di domandare al ministro Pacciardi e attendo una risposta onesta, leale, perentoria se questi 250 miliardi sono l'inizio di una corsa al riarmo, o se la politica italiana di riarmo sarà limitata agli stanziamenti previsti dai due provvedimenti. Le assicurazioni dell'onorevole Pacciardi furono, dinanzi alla Commissione, tranquillanti; tuttavia è necessario ripeterle dinanzi a questa Assemblea. Ed è necessario ripeterle quando sono a conoscenza di tutti le dichiarazioni del rappresentante dell'E.C.A. l'americano Forster, che il popolo italiano è in condizioni di capacità tali da sostenere altre

imposizioni fiscali, onde completare il programma di armamenti stabilito dall'America. Occorre ripeterle ancora quando i giornali di Oltreoceano parlano della necessità di altri 250 miliardi di stanziamenti, perchè gli stanziamenti attuali sono stati già utilizzati; mentre — ahimè! — non sono stati utilizzati i pochi miliardi promessi per le opere pubbliche e per la tanto decantata Cassa del Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, arrivato a questo punto mi domando, e le mie domande naturalmente resteranno senza risposta e forse e senza forse avranno la sorpresa di qualche nervosa interruzione del mio amico e collega Zoli, il cui intervento, comunque, mi sarà sempre gradito; perchè mi darà la opportunità di un contraddittorio, che potrà essere foriero di verità.

È vero, come è vero, che siffatti disegni di legge, quando furono presentati all'altro ramo del Parlamento, non avevano la necessaria copertura in aperta violazione dell'articolo 81 della Costituzione, per il quale ad ogni stanziamento deve seguire la relativa copertura?

È vero, come è vero, che l'onorevole Paratore, insigne presidente della Commissione finanze e tesoro, fece sapere a tutti che senza copertura i disegni di legge non sarebbero stati presentati alla nostra Assemblea e che il Presidente della Repubblica, in caso di approvazione, li avrebbe restituiti alle Camere in omaggio all'articolo 81?

In realtà la copertura manca anche ora, Sfido chiunque a smentirmi. Manca per due ragioni. Primo, perchè l'onorevole Ministro della difesa non mi smentira se io affermo che i 250 miliardi, che per l'articolo terzo dovrebbero essere divisi in alcuni esercizi, sono stati già utilizzati, altrimenti come si sarebbero armate quelle divisioni, di cui ha parlato e parla con tanto clamore l'onorevole Pacciardi?

Orbene la copertura doveva richiedersi per tutti i 250 miliardi, di cui nei disegni di legge, e non doveva essere limitata ai soli 50 miliardi previsti per l'esercizio in corso. L'articolo terzo, già citato, rappresenta un espediente condannabile per eludere l'articolo 81 della Carta costituzionale.

Mi sono permesso di chiedere in proposito all'onorevole Paratore se i 250 miliardi erano compresi nel *deficit* del bilancio di quasi

500 miliardi, ed egli mi ha risposto con queste precise parole, che certamente non smentirà, e che furono e sono per chiunque eloquentissime: « Io mi interesso soltanto degli stanziamenti e non della cassa ».

Non commento. Non ce n'è bisogno.

Ma la copertura non esiste per un'altra ragione. Il giorno 9 dello scorso marzo dinanzi alla Commissione di agricoltura della Camera dei deputati venne presentato un disegno di legge — ho qui a disposizione il verbale della Commissione — per 20 miliardi da destinarsi alla esecuzione di opere pubbliche di bonifica e di miglioramenti fondiari, approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato. Orbene, in quella riunione, si discusse lungamente sulla copertura di questa legge, ed il più accanito di tutti fu l'onorevole De Martino di parte democristiana. Si concluse con un ordine del giorno votato a maggioranza, con il quale la Commissione di agricoltura « nel ritenere urgente lo stanziamento dei 20 miliardi di cui nella legge in discussione, riteneva che tale stanziamento, da prelevarsi sui fondi ricavati dal prestito, doveva avere la priorità sulle spese di riarmo ». Cosicché se si tolgono dei 54 miliardi — quanta è la cifra di denaro liquido sottoscritta al prestito — i 20 miliardi, che debbono avere la priorità, rimane insufficiente la copertura per i disegni di legge attuali.

Nessuna smentita posso io temere in proposito, poichè l'ordine del giorno della Commissione di agricoltura della Camera dei deputati ebbe un seguito: nel « Messaggero », giornale molto vicino al Governo, comparve il giorno dopo un articolo di evidente ispirazione del ministro Pella.

La preoccupazione e l'allarme per le conseguenze di questa politica e per i suoi sviluppi bellicisti ha trovato un significativo riflesso nell'editoriale del 10 marzo di tale giornale. Mi preme leggere al Senato alcuni brani: « Le necessità del riarmo sono piombate sulla pubblica amministrazione come un imprevisto, al quale è doveroso provvedere; ma esso è comunque da sconvolgere una situazione di stabilità faticosamente raggiunta, o da aggravare uno stato di squilibrio finora sopportato soltanto grazie agli sforzi e ai sacrifici dei cittadini.

« Bisogna tenere presente infatti che sul bilancio erano già previsti annualmente per la difesa circa 320 miliardi di spese, ciò che fa per due anni una spesa complessiva di 640 miliardi di lire. Si aggiungono a questa somma i 250 miliardi del nuovo programma e si ha la cifra completa dello sforzo bellico che viene sopportato dall'Italia. Sono circa 900 miliardi in ogni due anni ».

Questo articolo, molto interessante anche per certi calcoli in rapporto al peso finanziario di ogni cittadino a favore delle spese militari, conferma in pieno tutto quello che io finora ho esposto. A me preme soltanto di aggiungere che nel bilancio della difesa presentato alla Camera dei deputati e non ancora discusso ed approvato, figura uno stanziamento di 435 miliardi, che rendono magri tutti gli altri Ministeri. Orbene se ai 900 miliardi, di cui è cenno nell'articolo del « Messaggero » che io ho letto, si aggiungono questi 435 miliardi, si raggiunge la somma astronomica di 1.335 miliardi assorbiti dalla difesa.

Con tale cifra si sarebbe cambiato il volto di Italia, si sarebbe assorbita la disoccupazione, sarebbero ridotte le cosiddette regioni depresse.

E passo allo svolgimento del secondo tema.

La responsabilità che ognuno assume votando questi disegni di legge, che aggravano la miseria italiana, fanno ricomparire il mercato nero ed i monopoli industriali, oltraggiano gli abitanti dei sassi di Matera, delle grotte di Andria e delle baracche, che offendono le periferie di tutte le città d'Italia.

Parlando di responsabilità non mi riferisco a quella della quale si preoccupa, nella sua relazione, l'illustre generale Cadorna. Nell'ora del cimento, per usare la sua frase, non vi è soltanto « la responsabilità per i soldati senza equipaggiamento e senza attrezzature militari », che sono i meno esposti, come ha dimostrato la guerra in Corea, dove le vittime sono al triplo fra la popolazione civile, cioè donne, fanciulli, vecchi ed inabili al lavoro ed alle armi. Si parla di questa terza guerra, per la quale si preparano armi mai viste e mai sentite, non escluse quelle batteriologiche ed atomiche. Le guerre del 1914 e del 1939 sono un gioco di fanciulli nei confronti di questa terribile e sanguinosa guerra, cui ci sospinge la forsennata faziosità anticomunista.

Mi riferisco alla responsabilità per quello « umanitarismo astratto » di cui parla il generale Cadorna e che è per me non solo concreto, ma presente, palpitante ed angoscioso.

Roma ... città aperta, in caso di guerra resterebbe soltanto nel film omonimo; perchè Roma e tutte le città e i villaggi italiani sarebbero aperti alla pioggia di sangue, che scende dal cielo coi bombardamenti a tappeto e con gli altri mezzi distruttivi, senza la possibilità di una difesa o di un qualsiasi rifugio.

Quale responsabilità spaventosa non si assumono coloro, che si accingono a votare questi disegni di legge, che preparano la distruzione del nostro Paese!

Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, questo voto impegna il vostro mandato politico, il vostro dovere di cittadini, il vostro cuore di padri di famiglia.

Nell'epoca elettorale del famigerato 18 aprile avevate inventato il vocabolo estroso, di difficile pronuncia ... proprietarizzare. Voi promettevate di proprietarizzare tutti, mentre noi socialisti volevamo proletarizzare ricchi ed agiati. Chi non ricorda la vignetta dell'operaio seduto al rezzo di un albero, col campicello in vista, col bicchiere colmo in mano inneggiando alla proprietarizzazione.

Impegna il vostro dovere di cittadini, se voi siete amanti della libertà e della democrazia, cioè la libertà nell'indirizzo della nostra economia, la libertà nell'uso dei nostri beni, la possibilità di venire incontro ai bisogni più urgenti del popolo, la realizzazione della Costituzione.

Onorevole Pacciardi, ella sente il fascino e la suggestione dei valori della Resistenza e della Liberazione, li sente e li ha sentiti nel passato. Ebbene, non pensa che quando i nostri partigiani scacciavano dal suolo italiano il tedesco, essi intendevano scacciare per sempre lo straniero e i suoi servi? Non ha pensato che quando si immolavano 70.000 giovani socialisti, comunisti, repubblicani, democristiani — la tessera non diceva nulla — l'ideale era uno solo: impedire che il tedesco tornasse in Italia travestito da americano?

Chi vota questi disegni di legge tradisce i suoi doveri di padre di famiglia. Lo affermo fuori e al di sopra di ogni interesse di partito, perchè i cuori paterni non hanno nè frontiere nè tessere.

Se — non sia mai — il vortice della guerra e della morte passasse sul nostro cielo, nessuno di voi potrebbe avere il coraggio di affrontare lo sguardo delle vostre spose e dei vostri figlioli, per non leggervi la protesta, la rampogna e forse la maledizione di essere stati complici delle loro sofferenze, dei loro pericoli e della loro morte.

Qui non si tratta dell'onorevole De Gasperi, si tratta dell'Italia.

Non si tratta del partito socialista o del partito comunista, ne tampoco della democrazia cristiana. La vittoria o il successo dello scrutinio finale è assai povera soddisfazione. Si tratta invece della pesante catena dell'imperialismo americano, che oltre a legarci in schiavitù, sarà fonte di sciagure per il nostro Paese.

Non bisogna speculare sull'amor di Patria, sui pericoli di aggressione, sulla riconoscenza all'America, per giustificare questo riarmo, così pericoloso per l'avvenire della pace e così insostenibile per le finanze del nostro Paese. La speculazione è un delitto. Ed è assolutamente incompatibile il fatto che il Presidente del Consiglio sostituisca la sua persona e le sue ideologie agli interessi supremi del popolo italiano. Già quando il Presidente del Consiglio e capo del partito di maggioranza espone la sua persona, e chiede con essa e per essa il voto dei suoi correligionari e degli altri partiti minori, vuol dire che è privo di qualsiasi iniziativa, che non ha più nessun programma, nessuna possibilità di tornare indietro; dimostra che scarseggiano le promesse di aiuti americani che gli hanno consentito finora di superare tutte le crisi.

Onorevoli colleghi, badate che il popolo italiano non abbocca più all'amo delle false impostazioni ideologiche. Non si toglie il cappello dinanzi a qualsiasi straniero, sia pure il popolo americano, verso il quale soltanto nutre gratitudine imperitura per il sangue sparso per la libertà della nostra terra. Il popolo italiano non crede più al pericolo comunista e a tutte le catastrofiche previsioni e agli allarmi dei piani K.

Oggi nel fondo dell'anima collettiva si sollevano le questioni di fondo e si fa strada una sostanziale alternativa alla politica di guerra e di fame.

Questa alternativa acquista maggiore peso nelle file della Democrazia cristiana, specialmente nella base, di cui i dirigenti non sono più sicuri. Questa alternativa si presenta e si afferma anche presso gli uomini delle più diverse parti politiche in tutta la sua urgenza e perentorietà.

Quale sia questa alternativa è presto detto: una politica che sottragga il nostro Paese al vortice della guerra.

Bisogna scegliere, onorevoli colleghi della maggioranza, senza tentennamenti e senza perplessità.

Noi socialisti abbiamo scelto. La nostra opposizione significa fine di questa politica di forza, di arbitrio, di repressioni popolari; significa liquidazione di questa atmosfera di astio, di faziosità, di intransigenza; di questo clima di falsa impostazione ideologica; di questo frasario fatto di retorica sciovinistica, di queste ciarle comiziali, di queste risse, che possono condurre alla guerra civile. La nostra opposizione significa abbandono dello stato di paralisi, in cui vive la Nazione, dell'impotenza a cui sono condannati gli istituti, che presiedono alla Repubblica e alla democrazia. La nostra opposizione significa ricupero in pieno di tutte le spese per la risoluzione dei problemi storici italiani, primo fra essi il problema del Mezzogiorno, nel cui processo di sviluppo si racchiude la possibilità di assorbire intera la mano d'opera esuberante del sud e del nord. La quale ora invano si cerca di allontanare dall'Italia bussando alle porte dei nostri alleati, che restano ermeticamente chiuse e sorde alle implorazioni del Governo.

Passiamo al terzo tema del mio discorso, al tema di fondo, che è rappresentato dalla ricerca ansiosa e difficoltosa delle ragioni, che potranno confortare la approvazione di questi disegni di legge.

A chi dovrò chiedere di indicarmi tali ragioni? Forse agli oratori avversari, finora ascoltati? I quali scambiano la tribuna parlamentare con una qualsiasi aula giudiziaria, se non hanno fatto altro che costruire sottigliezze e sofismi per giustificare l'ingiustificabile.

Mi rivolgo esclusivamente alla fonte, da cui promanano gli attuali provvedimenti, al più interessato, al Ministro della difesa. La polemica fra noi dell'opposizione ed il Governo

deve avere come base, in questa Assemblea, il discorso dell'onorevole Pacciardi, pronunciato alla Camera dei deputati a conclusione del dibattito, largo ed esauriente, colà svoltosi, discorso che io ho ascoltato dalla tribuna riservata ai senatori con la massima attenzione.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Beato lei!

MANCINI. Fortunato lei che ha avuto un ascoltatore come me. (*Applausi dalla sinistra*).

Non mi sono limitato ad ascoltarla, ho qui a mia disposizione il resoconto sommario ed ho pur letto lo stenografico.

La mia polemica non vorrà essere una disputa. La discussione, fra gli uomini di buona fede, può soltanto essere ragione di verità, quando si superano i risentimenti politici, il personalismo e si evitano le frasi, che accendono gli animi.

Appare — onorevole Pacciardi — completamente inutile parlare di fallaci ipotesi e di necessità, che non possono far presa sul nostro popolo — che ha prodigato se stesso nel momento della vera necessità — e sui membri di questa Assemblea, che conoscono tutta la durezza dei giorni passati.

Il mio contraddittorio sarà cortese ed interessante, perchè reclamo intero il mio diritto di essere ascoltato e di trovare nell'animo degli ascoltatori, pacati e sereni, la possibilità di un'adesione.

Il Ministro della difesa, nel citato discorso, ha lanciato un anatema quando ha affermato: « Un Governo che lasciasse indifese le frontiere sarebbe meritevole di sprofondare nella vergogna ».

La frase, così drastica, veniva pronunciata dopo un'accesa censura all'atteggiamento dei socialisti e dei comunisti. Non mi interesso di questi ultimi, i quali non hanno bisogno della mia difesa, perchè hanno tanti compagni pronti alla risposta. A me interessa il Partito socialista italiano, perchè ho il dovere e il diritto di contrastare, non vorrei dire rintuzzare, ogni critica infondata ed astiosa.

Ella, onorevole Ministro della difesa, ci ha accusati di avere tradito « Il patrimonio spirituale del socialismo ». E non contento di questo ha voluto sottolineare: « che il Partito socialista italiano è sceso al rango di strumento

di diffusione del Partito comunista ... e quindi è diventato estremamente pericoloso ».

Onorevole Pacciardi, non intendo rilevare la minaccia che potrebbe nascondersi in questa ultima frase ... *telum imbellis sine ictu*, e non voglio nemmeno aggiungere ritorsioni o manifestazioni di insofferenza, così inutili nei dibattiti ideologici, così inopportuni nei dibattiti politici.

In ordine all'accusa di tradimento — da quale strano pulpito parte questa accusa — voglio dire che il patrimonio spirituale del Partito socialista italiano è stato costituito sempre dalla lotta per la pace, che non si può servire, nè realizzare nella barca, nella quale il giacobinismo ed il laicismo navigano con il neo-guelfismo; che il patrimonio del Partito socialista italiano è stato sempre costituito dalla lotta per la libertà, e la libertà non si può affidare alle leggi fasciste, o alle leggi « scellerate », che sono in preparazione nella ciurma variopinta di questa barca (mi piace di ripetere la parola preferita dal Presidente del Consiglio); che il patrimonio del Partito socialista italiano è costituito dalla lotta per il lavoro, non come mezzo di vita soltanto, ma come primo bisogno della vita, ed il lavoro per il Governo attuale è scacciato dalle fabbriche ed è scacciato dagli incolti latifondi del Mezzogiorno.

Il patrimonio del Partito socialista italiano è stato infine costituito dalla lotta proletaria per la conquista del potere, e la lotta proletaria non si può affidare a Truman, Acheson e Mac Arthur, i custodi feroci della Bastiglia del capitalismo mondiale.

Vorrei permettermi di pregare l'onorevole Pacciardi di leggere il « manifesto dei comunisti » del 1947-48. Comunismo, cioè movimento operaio contro il socialismo romantico, movimento borghese. Comunismo, cioè socialismo legato alle officine e ai campi, per usare la parola di Carlo Marx ... e ripudiato ieri dalla società dei ben pensanti ed oggi dall'onorevole De Gasperi.

Il manifesto si apre con queste celebri parole: « Per l'Europa si aggira uno spettro: lo spettro del comunismo (cioè del socialismo). Tutte le potenze della vecchia Europa (oggi diremo tutte le potenze del vecchio mondo) si sono alleate in una santa battuta di caccia:

1948-51 - DCXV SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MAGGIO 1951

Papa, Zar, Metternich, Guizot, Radicali, Radicali francesi e Polizia tedesca ».

Lo Zar non c'è più, al suo posto vi è la Repubblica socialista dei Soviet; non c'è Metternich; non c'è Guizot benchè vi siano i suoi seguaci; c'è il Papa, che ha dei socialisti e comunisti la stessa opinione di Pio IX (*Sillibus*). C'è la polizia tedesca formata e da formarsi sulle rive dell'Elba, e c'è in Italia la polizia di Scelba. Ciò malgrado il movimento operaio si fa strada risolutamente nel nostro Paese ed altrove. Ma vi è di più, onorevole Pacciardi; quel tale spettro è passato dall'Europa in altri continenti, lo spettro è divenuto coscienza e volontà nel quinto dei cittadini del mondo ... e minaccia di andare molto oltre. Turba i sonni di Truman e compagni e scrolla l'imperialismo capitalista con la sua politica di pace, di libertà e di lavoro. (*Applausi dalla sinistra*).

Ebbene, onorevoli colleghi, quando avrò dimostrato che la nefasta politica estera del Governo è riuscita a cancellare le nostre frontiere; che l'esercito è passato al soldo degli U.S.A.; quando avrò dimostrato che l'Italia ha servilmente abdicato alla sua indipendenza, acquisterò in pieno il diritto di ritorcere la ingiuria lanciata ai nostri partiti di sinistra dal ministro Pacciardi. Ma non la ritorcerò, perchè le ingiurie non sono argomenti ed offendono chi le pronuncia. Dirò soltanto che si è sbagliata rotta, che occorre tornare indietro, e se non si può tornare indietro, urge non andare oltre, perchè bisogna salvare l'Italia dai gorgi della guerra.

Ho pronunciato una frase assai grave accusandovi di aver finito di cancellare le frontiere d'Italia, geografiche e storiche; ma l'ho fatto di proposito ed a buon diritto per ciò che dirò.

L'onorevole Gasparotto, mio vecchio e caro amico, ieri nelle sue accorate nostalgie confinarie, parlava delle frontiere dopo Vittorio Veneto ... di Montenevoso, di Trieste e le metteva a confronto con le frontiere di oggi, ridotte a quelle del 1866. Il sangue di 500 mila morti invano versato ... Di chi la colpa? Queste nostalgie non fanno parte del vocabolario dell'onorevole Sforza. Il quale ha conclamato che le frontiere d'Italia sono sulle rive dell'Elba. La frase, quanto mai antinazionale, quanto mai inutilmente presuntuosa, è amara come è amaro l'Adriatico. Sulle rive dell'Elba vi sono le

frontiere dell'imperialismo americano, le frontiere di « classe », cioè della classe capitalista. Queste frontiere si vuole che difenda il popolo italiano? E si dimentica che la storia del popolo italiano impone soltanto la difesa delle sue frontiere naturali e la difesa della sua Repubblica fondata sul lavoro.

Onorevoli colleghi, il Moncenisio con i cannoni francesi esplora le vie di Torino. Più giù il Brennero lascia aperta la via a quel militarismo tedesco, nemico acerrimo dell'Italia e del popolo italiano, al quale attribuisce le sue sconfitte. Più giù Tito, il fedele Tito, protetto dall'America, che occupa la zona B di Trieste e concupisce la città, che fu il sogno di tutta la poesia italiana e del vostro Oberdan, onorevole Pacciardi. Più giù ancora, nell'estremo lembo d'Italia, quella che Mussolini chiamava la quarta sponda, nelle avidi mani degli altri alleati. cioè dell'Inghilterra ...

Scusate... il pericolo, che sovrasta le frontiere d'Italia, voglio domandarlo a voi, onorevole Cadorna, donde può partire? Dagli ipotetici lupi lontani, creati dalla fantasia e dalla speculazione politica, od invece dai lupi vicini ... ed amici?

Quando l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, nel suo ultimo memorabile discorso, lanciò quella apostrofe, dettatagli dalla esasperazione patriottica di Presidente della Vittoria ... « amo l'Italia, ma odio l'Europa », voi, onorevoli colleghi della maggioranza, osaste mormorare ... e non vi accorgete che quella apostrofe aveva un significato particolare. Il grande vegliardo, nostro onore, ebbe, dinanzi agli occhi, una Italia attorniata dalle bramose zanne di certi lupi ... da lui in altri tempi conosciuti. Egli per esperienza sapeva che il romanticismo politico di certi alleati è soltanto un'irrisione ed una beffa. Il Convegno di Santa Margherita e la gita a Londra ne hanno dato qualche prova all'onorevole De Gasperi.

Signori, parlo in nome del Partito socialista italiano. Mi preme ricordarlo. Siamo per l'articolo 11 e per l'articolo 52 della Costituzione e respingiamo l'ignobile accusa di antinazionalismo e di disfattismo. Potremmo vantaggiosamente ritorcere le accuse, ma non lo facciamo. Diciamo soltanto che non si può essere antinazionali e disfattisti quando, in nome dei veri interessi del popolo italiano, ci opponiamo

di consegnare la difesa della Patria nelle mani dello straniero, ci rifiutiamo di difendere quei ceti ricchi e capitalisti. I quali non sono poi mai chiamati a dare un adeguato contributo alla difesa del Paese; anzi dalle congiunture e dalla guerra hanno ripetuto onori e ricchezze.

Ma esiste qualche altra cosa, molto seria, che riguarda il nostro esercito.

Non so se nell'Aula vi sia l'onorevole Casati. Egli si degnò di darmi atto, perchè fummo assieme nel Ministero presieduto dal compianto Presidente Bonomi, che noi, socialisti e comunisti, fummo i primi a voler ricostituire quelle tali divisioni che combatterono valorosamente a fianco degli eserciti alleati, sulla linea gotica, per la liberazione delle terre italiane contro l'esercito tedesco. Ognuno di voi, che fece parte dell'Assemblea costituente, ricorderà che noi, socialisti, ci opponemmo all'abolizione dell'esercito, proposta da qualcuno. Siamo sempre coerenti. Vogliamo un esercito nazionale, nostro, italiano, dal capo supremo all'ultimo fantaccino; organizzato democraticamente, senza spionaggi e senza passo « di oca », non un esercito agli ordini di generali stranieri e nell'interesse degli stranieri. Guerre per gli altri, l'esercito italiano ne ha combattute abbastanza. E molto sangue ha dato il popolo all'imperialismo altrui.

L'onorevole Gasparotto ieri ha ricordato un telegramma del Ministro francese Painlevé dopo Caporetto. Avrebbe fatto meglio, se avesse ricordato, con orgoglio, l'atto di quel Governo italiano che rifiutò gli aiuti degli alleati, condizionati alla nomina di un generale straniero al posto del generale Cadorna. Certi fatti non si ricordano, perchè essi suonano rampogna per gli atti del Governo di oggi, a favore del quale si vota.

Comunque si viola l'articolo 87 della Costituzione, nel quale si sancisce che il comando delle forze armate del Paese è affidato soltanto al Presidente della Repubblica italiana. Ad altri, no.

Ma davvero che si può permettere, con sì commovente indulgenza, alla flotta americana di solcare le acque territoriali del nostro Paese, e di sbarcare i suoi marinari sul sacro suolo della Patria, come voi dite? È possibile che il generalissimo Eisenhower debba ordinare al nostro Esercito contro chi deve combattere,

quando deve combattere, dove deve combattere?

È possibile che improvvisamente piombi in Italia il vice generalissimo Montgomery, turbando il programma elettorale dell'onorevole Presidente del Consiglio, per portarsi a Bracciano ed assistere alle esercitazioni della nostra Scuola di artiglieria, dopo di avere confabulato con l'onorevole De Gasperi e con il Ministro della difesa?

Si vuol dare il Paese in mano dei bellicisti americani, che con troppa arroganza intervengono nelle cose italiane più gelose, impartiscono ordini finanziari e chiamano a rapporto i generali del nostro Stato Maggiore.

E passiamo al concetto di indipendenza. Noi socialisti abbiamo dell'indipendenza del Paese un concetto ben diverso dal vostro. Il nostro concetto è unitario ed indivisibile, mentre il vostro, cioè quello del Governo, è parziale. La indipendenza, che voi amate, rappresenta una specie curiosa: indipendenza a sinistra e dedizione a destra; indipendenza verso la Russia, che non disturba, e dedizione completa, anzi soggezione, all'America. La vostra non è una indipendenza nazionale eguale con tutti; ma un'indipendenza politica, sottoposta alle vostre ideologie ed alle vostre esigenze di classe.

L'onorevole Gasparotto — mi permetta la polemica — ieri ci indicava l'esempio della Confederazione elvetica. Egli diceva: la Svizzera è un piccolo Paese nei confronti dell'Italia, eppure la Svizzera armò durante la guerra del 1938 ed arma pure oggi. Ma dimenticava, l'onorevole Gasparotto, che il franco svizzero è ben diverso dal franco italiano e che l'esempio della Svizzera condanna in pieno le sue argomentazioni. La Svizzera infatti si è rifiutata di aderire al sistema del Patto atlantico, offrendo un luminoso esempio di come va intesa una posizione di leale neutralità.

Il nostro Paese invece, sul quale imperversa la politica faziosa del governo clericale, impone stanziamenti insostenibili alle finanze italiane per armarsi nel quadro e nello spirito del Patto atlantico, cioè agli ordini del Presidente Truman. Si dimentica il ferreo dilemma America o Russia, che ci fa correre il rischio di sprofondare nell'abisso, sul cui orlo ci aveva condotto l'altro tragico dilemma: Roma o Mosca, così presto dimenticato.

1948-51 - DCXV SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MAGGIO 1951

Noi socialisti non siamo contro il riarmo nei limiti delle nostre possibilità, e non nei limiti della nostra distruzione; nei limiti della nostra indipendenza e della nostra ripresa civile.

L'esempio della Svizzera è assai eloquente, per due ragioni, perchè essa vede nel Patto atlantico un patto di guerra, e perchè con il suo riarmo dimostra quale e quanto sia grave e immanente il pericolo di guerra.

Noi ci incamminiamo per una strada, che non è possibile valutare, e che non sappiamo dove ci condurrà. Queste nostre legittime preoccupazioni ci impongono una richiesta doverosa e perentoria: bisogna che qui solennemente, dinanzi all'Assemblea, vengano ripetute le assicurazioni dell'onorevole Ministro della difesa di non affacciare nuove richieste di stanziamenti straordinari per qualsiasi ragione; da questi impegni non sorgano altri impegni finanziari per la manutenzione dell'apparato militare nazionale, per la costituzione di riserve di viveri, di carburante e via dicendo.

Onorevoli colleghi, per noi marxisti la morale fa parte dell'economia. Orbene ai termini della nostra dottrina è immorale lo sperpero di tanti miliardi al cospetto di Napoli che muore, del Mezzogiorno che muore; al cospetto di tutte le miserie italiane, al cospetto delle istanze di pane e di lavoro di milioni e milioni di disoccupati e di cittadini, che vivono nella tragedia quotidiana, senza tetto e senza desco.

Il Governo è ricorso per giustificare i provvedimenti in corso ad ogni sorta di alterazione della realtà; ma ha trascurato di mascherare quella realtà, che è in contrasto stridente con le sue finalità. Voglio dire la contraddizione fra la necessità della difesa delle frontiere e la capacità di acquisto dei beni più necessari per la umana esistenza, che si assottiglia giorno per giorno, nelle classi lavoratrici. Onde diventa fallace l'illusione di poter difendere le frontiere nazionali con uomini usciti da un tenore di vita così depresso. Non si può pretendere che le falangi dei senza lavoro si uniscano e si irreggimentino per la tutela degli interessi capitalistici e monopolistici. Non si può pretendere che quei contadini del Mezzogiorno, ai quali venne promessa la terra e che non risparmiarono il sangue dopo Caporetto, vengano irreggimentati, con i crampi della fame nello

stomaco, per tutelare i Baracco, i Berlingieri e simili latifondisti, combattendo contro il Paese, che seppe dare dovunque la terra ai contadini.

Signori del Governo, voi non difendete la civiltà italiana, cioè la civiltà di Dante, di Colombo, di Galileo, di Mazzini, voi difendete la civiltà di Mac Arthur e di Truman. (*Applausi dalla sinistra*).

Quali sono le ragioni di ordine militare, che consigliano questo riarmo, che rappresenta un peso insostenibile per le finanze del Paese?

L'onorevole Pacciardi, nel suo discorso, affermò: « L'Europa è disarmata e la Russia ha sul piede di guerra quattro milioni di uomini. Dinanzi a questa forza l'Europa è senza difesa ». E continuò: « Vi è un fatto nuovo nell'Asia, i popoli di colore si agitano per la loro indipendenza ». E aggiunse: « Triste sarà il risveglio di quei popoli, che avranno accettato la guida dei capi comunisti; perchè invece della libertà troveranno una nuova e più terribile tirannia ».

Non raccolgo il presagio, perchè la storia lo smentisce in pieno. Se domani in Italia applicassimo la Costituzione, nello spirito e nella parola, e si procedesse alla nazionalizzazione dell'industria, delle banche, della produzione elettrica, e si procedesse ad una seria riforma agraria, tutti i colpiti porterebbero fuori d'Italia — dove hanno imboscato i loro capitali — le loro proteste avvelenate contro il governo tirannico, alla stessa guisa dei magnati di Ungheria, di Bulgaria e di Polonia. Chi non sente che le proteste di questa gente sono la prova migliore del rivolgimento politico, per il quale il potere è passato dalle mani di quei pochi magnati nelle mani del popolo? I mezzi di produzione e di scambio sono stati conquistati — non dalla tirannia — ma dal popolo, organizzato come classe dominante.

In queste democrazie popolari è stato finalmente realizzato il socialismo.

La Russia non ha mai imposto tirannie economiche, non ha mai sfruttato i popoli come gli Stati colonialisti. La Russia ha dato la libertà ai popoli ed ha dato alle classi lavoratrici il potere. La Russia ha abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Del resto se la Russia fosse così potentemente armata, contro la propaganda atlantica vuole

far credere, avrebbe aggredito l'Europa occidentale e non attenderebbe il potenziamento delle difese europee. È l'America al contrario che si presenta in Europa con le sue formidabili attrezzature belliche, laddove, invece, la Russia è tutta intesa ad orientare il suo bilancio verso investimenti produttivi e verso opere di redenzione sociale.

Ho letto in proposito sul « Popolo » — l'organo del Presidente del Consiglio — che gli Stati Uniti, oggi, con la formidabile mobilitazione industriale, che possiedono, costruiscono cento carri armati al giorno e diciottomila motori a reazione al mese. Il giornale democristiano sottolinea: « ...e non vogliamo dire altro ».

Ebbene queste attrezzature, gli armamenti per terra, per mare e per aria, uniti a quelle bombe atomiche, la cui minaccia ogni tanto sorprendiamo sulle labbra del Presidente Truman, rappresentano una terribile forza, che si deve calcolare quando si paragona la forza militare della Russia alla forza militare di Europa.

Ma non voglio perdere il tempo in questi inutili confronti. Voglio soltanto riferire ciò che ho letto nel giornale « La Libertà » a proposito del bilancio dell'Unione Sovietica. Il giornale dell'onorevole Gronchi annotava: « Cento trentadue miliardi di rubli per investimenti produttivi; 117 miliardi di rubli per la politica sociale e la coltura ». E lo stesso giornale sottolineava: « Sono una bella cifra ».

Tuttavia questi giornali si sforzano ancora di arrampicarsi sugli specchi e tentano, ad esempio, accostamenti assurdi tra le cifre assolute delle spese di difesa dell'U.R.S.S. e quelle dell'Italia. Il confronto è palesemente insostenibile, data la evidente differenza tra l'estensione, la popolazione e la posizione internazionale dell'Unione Sovietica e quella del nostro Paese. Tuttavia vogliamo prenderli in parola. Ecco in dollari le spese militari del bilancio 1950-51 per chilometro quadrato di superficie: U.R.S.S. dollari 667; l'Italia 2.300; U.S.A. 2.670 dollari.

Abbandoniamo questi calcoli e fermiamoci invece su argomenti accessibili a tutti. Potrebbe la stampa borghese azzardare un confronto fra una economia come quella sovietica, dove ogni anno si accresce il potere di acquisto delle masse

ed il benessere popolare, il numero dei lavoratori occupati, e una economia come quella italiana, dove decresce il nucleo attivo della popolazione, aumenta il numero dei disoccupati, cresce il costo della vita.

La Russia — e chi può metterlo in dubbio? — ha attuato grandi trasformazioni agrarie e sociali, ha intrapreso le colossali opere di pace del Volga, del Don e del Caucaso. Mosca è diventata il centro della più grande produzione elettrica del mondo. Mentre in Italia tutto decresce, tranne la miseria; mentre in Italia il Governo attuale condanna l'operaio che attua lo sciopero a rovescio; scaccia dalle fabbriche gli operai che ne impediscono la chiusura; condanna i contadini del Mezzogiorno che si recano a zappare le terre incolte.

La giusta risposta la dà il padiglione alla Fiera di Milano dell'Unione Sovietica, con i suoi tipi di macchine agricole ed industriali, e la sua produzione di ogni tipo. (*Commenti al centro*). Questo padiglione significa che si può costruire e produrre soltanto in quei Paesi dove il riarmo e la guerra non impongono d'indirizzare l'impiego dei capitali contro gli interessi dei cittadini. (*Interruzione del senatore Guglielmone*).

Capisco, l'onorevole Guglielmone ha tutto il diritto d'interrompere, perchè certe testimonianze rappresentano la più aspra censura alla politica del Governo italiano, protettrice del patrio capitalismo monopolista.

Il padiglione distrugge, con esemplificazione accessibile a tutti, le montagne di menzogne vomitate contro il Paese del socialismo.

Anche dalla Fiera di Milano (colgo l'occasione per tributare a nome di tutti, se me lo permettete, il plauso più incondizionato al Presidente di essa, il collega onorevole Gasparotto) (*applausi da tutti i settori*)... tutti gli italiani onesti traggono una sola conclusione: che facendo una politica di pace crollano le cortine di ferro e si apre la via per la fattiva collaborazione dei popoli. (*Applausi dalla sinistra*).

Arrivato a questo punto, sento il dovere di presentarmi un pungente dilemma: ci sarà o non ci sarà la guerra?

Un dilemma tragico (*interruzione dal centro*)... Egregi interruttori, ascoltate ciò che andrò dicendo e dopo interrompete se ne avrete la forza morale. Ripeto e sottolineo il di-

lemma, richiamando su di esso tutto l'interesse della coscienza morale dei miei ascoltatori. Il mestiere di profeta è quanto mai difficile. Comunque io lo aborro. Mi sembra supremamente audace affermare — come fanno alcuni — che la guerra non ci sarà. Mi sembra del pari audace affermare il contrario. L'avvenire è in grembo a Giove o nelle mani di Dio.

Certamente non ci sarà il *casus belli*, del quale ha parlato l'onorevole Pacciardi nel suo discorso alla Camera, nè tampoco si incomoderanno i Parlamenti per la dichiarazione di guerra. Sarebbe assai pericoloso, perchè anche voi, che oggi votate il riarmo, insorgereste come un sol uomo contro la dichiarazione di guerra.

La guerra, quando si accentuano psicosi e armamenti, potrà scoppiare quando meno la si aspetta.

La storia in proposito è davvero maestra indiscutibile.

Prima ipotesi: scoppierà la guerra. Chiudo gli occhi per non vedere anche con quelli della mente il caos che ci travolgerà. Il nembo distruttore inabissere uomini, città, monumenti, storia... e la nostra Italia sarà il bersaglio più esposto e più colpito: il surrogato della Corea nell'Europa occidentale.

Ho qui un libro, pubblicato a Firenze dall'Editoria Universitaria, scritto da un esperto atomico del Ministero della guerra degli Stati Uniti: R. L. Lapp. Esso è intitolato: « Possiamo difenderci dalla bomba atomica? ». La lettura di queste pagine, che consiglio di conoscere a tutti i guerrafondai, è quanto mai impressionante. Cento superbombe atomiche sganciate metterebbero in pericolo l'esistenza fisica del mondo intero. La descrizione degli effetti delle bombe atomiche sganciate sul Giappone offre un quadro che stringe il cuore in una morsa. Quale assassinio!

La guerra non porta via il meglio della gioventù; ma tutta la ricchezza per i superstiti.

Qual'è il suo costo, si domanda Lapp? Ai tempi di George Washington costò agli Stati Uniti due milioni di dollari al mese, mentre l'ultima guerra ha raggiunto i venti miliardi al mese. Ma oltre le perdite di uomini e dollari, la nazione subisce un gran salasso di risorse materiali: petrolio, ferro, carbone, minerali critici e metalli rari. Le riserve di petrolio con-

tinuano a diminuire, le miniere ad alto consumo di ferro si stanno esaurendo. Una guerra come l'ultima — scrive il Lapp — priverà i cittadini di incalcolabile materiale. La guerra diventerà più dispendiosa anche nell'era delle armi atomiche. Il grido d'allarme dello scrittore americano riguarda gli Stati Uniti, figuriamoci l'Italia: saremmo tutti come le foglie nel vortice distruttore del nembo.

L'onorevole De Gasperi ha affermato, in questa Assemblea, che la guerra non ci sarà: guai se egli avesse affermato il contrario, anche i suoi, più fedeli, sarebbero insorti.

Le assicurazioni, in contrasto con la politica di armamenti, che rappresenta una seria minaccia per la pace, sono da relegarsi nella tattica di Governo. Comunque noi accettiamo questa seconda ipotesi, perchè essa aderisce in pieno alle nostre ansie ed alla nostra lotta di militanti della pace. Ed allora domando a me stesso e lo domando a voi tutti — non escluso il Ministro della difesa — come si potrà vivere per alcuni anni sotto questa pressione angosciosa e questo incubo spaventoso, che scuote e nevrastenizza? Chi resisterà a questo trauma?

Si costituirà l'esercito plurinazionale, si schiererà sulle rive dell'Elba, armato fino ai denti, nell'aria, nel mare tutte le flotte, pronte per il cimento... e dopo che avverrà? Quanto tempo si resterà in questa situazione di allarme e di pericolo? Per quanto tempo questi milioni di uomini rimarranno con le armi puntate? Chi penserà al mantenimento di questa massa? Al suo vettovagliamento, alle sue esigenze?

Soltanto gli incoscienti e gli accecati dall'odio anticomunista possono pensare che vi siano ricchezze — pure immense come quelle degli Stati Uniti — da resistere a questo continuo salasso.

Quale sarà la sorte del nostro Paese? Come ed in che misura contribuiremo alle spese di questa massa di armati negli ozi di Canne?

Quale pace si deve proteggere se nessuno si muoverà contro questo esercito schierato in battaglia? Se la Russia — dove è finanche proibito parlare di guerra — continuerà nelle sue opere di pace?

Una situazione, come si vede, a picco dell'impossibile: una situazione dalla quale ineluttabilmente dovrà derivarne la guerra, il crollo delle nazioni e lo sfacelo dell'esercito.

Leggo, a memoria, nel volume del Lapp a pagina 198: « ricordando il fardello imposto dalla ricostruzione dell'Europa in rovina, pensiamo quanto più difficile sarebbe ricostruire in un continente bombardato dalle atomiche. Potremmo allora trovarci dinanzi ad una rinascita del comunismo nel caos del dopoguerra. Avremmo vinto la guerra solo per trovarci di fronte di nuovo il vinto ». Stiamo assistendo oggi ad uno scontro di ideologie. E la ideologia comunista — scrive il Conte Della Torre su « L'Osservatore Romano » — non è contrastabile con le armi.

Voi, signori del Governo, siete tutti democratici al mille per mille . . .

I totalitaristi siamo noi, socialisti e comunisti. L'onorevole Pacciardi ha affermato, nel suo discorso, che la libertà è un bene supremo. E chi potrebbe dargli torto? Orbene come si può conciliare forza e democrazia, forza e libertà nell'era atomica?

Aspetto ansiosamente una spiegazione dal Ministro della difesa.

In questa epoca di apparentamenti tutto è possibile; ma questo apparentamento sarebbe un assurdo logico e morale.

La forza e la libertà sembrano strani parenti, che si sfuggono, che si odiano, che si eliminano a vicenda.

Si ha paura del totalitarismo di sinistra e la buona e credula gente non si accorge che questo Governo batte la via del totalitarismo di destra . . . come nel 1921, quando si ebbe paura del socialismo e si cadde nel fascismo.

Oggi si batte la via di una avventura peggiore, la via del totalitarismo militare, che la storia ha sempre condannato indiscriminatamente.

L'onorevole Gasparotto ha discettato sui comandi in periodo di guerra. Generali o potere civile? Storia vecchia e superata. Siamo oggi in pieno militarismo e fingiamo di non accorgercene. Quando questa mano di ferro preme sul mondo, la democrazia e la libertà si dileguano, avviliti.

Da Cesare a Napoleone, da Napoleone ad Hitler vi è tutta una teoria di insegnamenti, che dovrebbero far pensare. Il Rubicone è il simbolo millenario di quello, che operò il militarismo anche su uomini di statura così eccezionale come Cesare. Il suo *alea iacta est* rap-

presentò l'ultimo scrupolo dell'uomo civile amante della libertà, che si estingue al contatto della dittatura. E Napoleone, figlio della rivoluzione, parla più risolutamente di Cesare; poichè le tre immortali parole, che folgorarono per le vie di Parigi e nel cuore del piccolo corso, tramontano dinanzi alla sua potenza vittoriosa, che lo spinse al trono ed alla *dispotia*.

C'è bisogno forse che incomodi la storia? Volevo leggervi una pagina di Guglielmo Ferrero sul militarismo; ma vi rinuncio. Storia e pagine di storici scompaiono dinanzi a quello che succede sotto i nostri occhi. Mac Arthur aveva tentato di superare il Presidente della Repubblica stellata: la lotta fra il militarismo e il potere civile, nel caso fra due dittature, si svolge negli U.S.A.

Osserviamo onestamente ciò che avviene in Europa, dove comandano Eisenhower e Montgomery. Quale spettacolo! Povera democrazia!

Comandano, questi due, sull'Inghilterra, sulla Francia, sull'Italia, e scorazzano di su e di giù, aprono le carceri ai Krupp e ai criminali di guerra, alimentano le squadre d'azione del nazifascismo, arruolano il peggiore fascismo internazionale.

Il mondo di ieri, che ritorna. Il sangue e i sacrifici di tutta un'umanità che si cancellano. L'America, che piglia il posto del nazismo. La libertà e la democrazia, che chiudono il loro ciclo e diventano soltanto due parole, due sole parole vuote di sostanza: un involucro politico dell'imperialismo.

Siamo in pieno totalitarismo. Nell'alto della piramide vi è Truman, poi i suoi comandanti, indi i Truman europei, ed in ultimo i Mac Arthur in diciottesimo . . .

Miracoli della pace armata . . .

Onorevoli colleghi, c'è qualche altra cosa, che voglio dire. Richiamo la vostra attenzione su tutte le leggi di congiuntura, che si profilano e che vincolano tutte le libertà, così faticosamente conquistate.

In questa Assemblea ho ascoltato l'enunciazione di alcuni paradossi molto curiosi, ai quali si è ricorso per giustificare atteggiamenti in contrasto con un certo passato . . . Una confusione di cause ed effetti. Invero un eloquente senatore, in un discorso sulle dichiarazioni del Governo, ebbe a sostenere che la democrazia e la libertà creano la pace. Quale rovesciamento

di termini! A me sembra che è proprio la pace, che crea la democrazia e la libertà; mentre la guerra genera la dittatura e la tirannia.

Si è cercato finanche di apparentare Emanuele Kant con il governo clericale di De Gasperi e con la sua democrazia e la sua libertà gregoriana, e si è dimenticato che Emanuele Kant esaltò la « pace perpetua » ed insorse, con la sua mente oceanica, contro l'autocrazia e la teocrazia, perchè lanciò l'umanità sul terreno dell'eguaglianza morale, dove la legge di ciascuno deve essere la base di una legislazione universale per tutti gli esseri ragionevoli.

Voi, signori del Governo, non siete per la libertà, perchè voi siete col Patto atlantico, siete con la vostra ideologia faziosa e reazionaria, siete per la libertà di opprimere le basi morali di questa Repubblica puntata sul lavoro. Se foste davvero per la libertà, come noi la amiamo, dovrete accettare le nostre invocazioni di pace, stringere la nostra mano tesa; dovrete con noi invocare ansiosamente una riunione dei cinque Grandi, che possano discutere serenamente, senza la bomba atomica a portata di mano, della pace nell'interesse dei popoli, nell'interesse del progresso e della civiltà.

Voi, signori del Governo, non siete per la democrazia, perchè la democrazia vuol dire rispetto per tutte le ideologie, perchè la democrazia significa libera discussione, senza violenze, senza oppressione, senza illegalismi. Democrazia è sinonimo di ragione e non trionfo di armi e di armati.

Per carità si finisca una buona volta di catalogare gli italiani. Non si scenda al rango di Starace. Non affermi — onorevole Ministro della difesa — che vi sono italiani, che vogliono difendere le frontiere e italiani, che non le vogliono difendere; perchè tutta la storia di ieri e di oggi condanna irrevocabilmente la distinzione. La classificazione dell'onorevole Gonella e quella dell'onorevole De Gasperi sono soltanto espedienti volgari, che oggi non possono avere alcun rilievo, perchè la storia del fascismo è troppo fresca e troppo nota.

Onorevoli colleghi, a complemento di questo mio lungo discorso, voglio richiamare la vostra attenzione su quello, che avviene nel mondo atlantico. Vi sono crepe, che giorno per giorno si accentuano. Infatti il contrasto degli interessi non si supera col pericolo comunista. In

questo ambiente domina la forza, si delega tutto alla forza; perchè manca un'idea-forza, che saldi i diversi popoli e superi gli antagonismi. Un giro d'orizzonte e si avrà la prova più sicura e convincente.

Nella Repubblica stellata è sintomatica la lotta fra Truman e Mac Arthur. Due bellicismi isterici senza un soffio di idealità.

La idealità è soltanto in quel movimento dei partigiani della pace, che si affermano giorno per giorno, e che finiranno con il prevalere sul bellicismo delle alte sfere dei miliardari. I campi di concentramento per internare 14 milioni di cittadini americani, partigiani della pace, invocati da Acheson, dicono qualche cosa. Dicono che dietro quei 14 milioni vi sono migliaia e migliaia di famiglie che pensano allo unisono con gli internati e si schierano contro la guerra.

Vi è l'India, dove il Presidente del Consiglio insorge contro gli Stati Uniti per il ricatto del grano. Accettiamo — egli ha conclamato — tutti gli aiuti della solidarietà dei popoli per la carestia, che affligge il popolo indiano; ma senza condizioni, o limitazioni della nostra libertà politica.

Così parlano coloro, che sentono la indipendenza del loro Paese.

Nel Marocco l'imperialismo francese ha dovuto mobilitare le tribù più arretrate contro le popolazioni più evolute e gli avvenimenti marocchini hanno determinato un'ondata di protesta sollevatasi nel mondo arabo, mostrando quanto sia illusorio il calcolo imperialista di utilizzare il nord Africa e le sue popolazioni per la guerra.

In Persia, malgrado i complotti e gli affarismi, gli imperialisti non sono riusciti ad impedire la decisione parlamentare di nazionalizzare l'industria petrolifera. Anche se la rivendicazione è dovuta all'opera dei comunisti il popolo persiano sarà assai grato ad essi, che lo hanno aiutato a tornare in possesso delle sue ricchezze naturali, e certamente niente grato ai capitalisti inglesi ed americani, che si ostinano a sfruttarle per proprio conto.

Comunque la Persia non appare molto sicura come base per l'aggressione antisovietica. In Olanda ci sono voluti quasi due mesi per costituire un governo. In Francia le crisi ministeriali si succedono ininterrotte, nè la pres-

sione nord-americana, nè l'anticomunismo indigeno più forsennato bastano per tenere insieme partiti, sui quali premono il malcontento, la paura del riarmo tedesco e l'avversione ad un politica servile ed antinazionale, che giova agli alleati dei Krupp, i cui cannoni spararono ben due volte su Parigi.

In Italia i movimenti popolari e gli stessi espedienti ministeriali mostrano con evidenza la crisi del sistema atlantico, la sua incapacità a dare lavoro, pane e libertà ai popoli, l'ostilità popolare alla politica di guerra.

In Spagna la reazione più bestiale non basta a contenere le agitazioni popolari e le forniture belliche americane non sfamano; ma aggravano la situazione.

In Inghilterra, la più legata agli Stati Uniti, il governo laburista è in crisi per le dimissioni di ben tre Ministri, che insorgono contro la politica bellicista e non intendono subire l'altezzosa prepotenza nord-americana. Alle dimissioni si aggiunge la resistenza delle masse lavoratrici, che nei minatori del Galles hanno avuto manifestazioni assai notevoli di insofferenza e di protesta contro la guerra.

Il generale Eisenhower si illude di riuscire ad irreggimentare, come ha detto nel recente messaggio al Congresso americano i lavoratori italiani, francesi e spagnoli. Ad esso ha risposto tutto il mondo del lavoro riunito a congresso nella Germania orientale.

Infatti la classe operaia non è stata affatto irreggimentata dalle feroci dittature. In Grecia in Turchia, nella Spagna, cova il fuoco sotto la cenere.

È sufficiente ricordare in proposito l'abnegazione ed il coraggio dimostrato dagli operai spagnoli nei recenti scioperi. Barcellona è stata una fiamma; e l'Europa sarà Barcellona il giorno che si dichiarerà la guerra; poichè gli operai nelle officine, nei campi, nelle miniere, incrocieranno le braccia ed invocheranno la pace. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Dall'altra parte in Oriente, di giorno in giorno, si infittiscono le schiere dei partigiani della pace.

Non vi accorgete, signori, che la parola augusta e cristiana è oggi divenuta la protagonista di tutte le polemiche: dal tugurio al palagio, dalle piazze alle cupole?

Questo vostro riarmo è una sfida alla miseria e alla pace del Paese.

Ieri un oratore di parte vostra ha voluto far sua l'invocazione del Poeta: Pace, Pace, Pace.

Quella pace però, non è la vostra pace.

La vostra pace è la pace armata, come la guerra. La vostra pace richiede eserciti all'esterno e leggi scellerate all'interno.

Poco conta, signori. La pace penetra, nonostante questi ostacoli, nei cuori della gente umana, scatta dai fatti, conquista l'animo del mondo.

È un « Fato storico », più forte di voi e più forte di noi, che vi spezza in mano dardi ed ordigni, che abbatte barriere e confini.

Avete un bel tuonare... bombe atomiche, eserciti europei, flotte, corti marziali, leggi inique...

Non vi affliggete... la storia passerà lo stesso.

È sempre passata. La storia la fanno i popoli, non i governi, le polizie, le Sante Alleanze, i Patti atlantici. (*Applausi dalla sinistra*).

Napoleone viveva le ultime ore, sul lettuccio da campo, nella deserta isola di Sant'Elena. I suoi fidi, a bassa voce, novellavano sulle ragioni del grande crollo: il tradimento di Bernadotte, quello di Murat, il mancato matrimonio con la Casa di Russia, l'Austriaca?

Napoleone aprì gli occhi stanchi, li volse attorno e mormorò: « Non rispettai la pace e la libertà dei popoli ».

Poi volse la fronte verso l'ombra eterna.

Onorevoli signori del Governo, voi non siete Napoleone, nè rassomigliate a colui, la cui vasta orma non è ancora superata nel mondo. Gli avvenimenti sono più grandi di voi, molto più grandi. Ricordate però questo episodio; perchè esso potrà esservi di monito e di insegnamento, perchè esso in un domani non possa suonare per nessuno protesta, minaccia, e forse sanzioni. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zotta. Ne ha facoltà.

ZOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, è la prima volta che io parlo in tema di questioni militari e, aggiungerò, di politica estera. I due disegni di legge in sostanza danno esecuzione all'impegno as-

1948-51 - DCXV SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MAGGIO 1951

sunto dalla Nazione col Patto Atlantico. Quindi la materia odierna è anche di politica estera. Non sono mai entrato in dibattiti di tal genere. Ma oggi ritengo che la discussione debba svolgersi anche con l'intervento di quelli che possono chiamarsi i laici della materia. Sono costoro che, pur non avendo una conoscenza specifica del problema, hanno il pregio di portare l'impressione fresca, genuina del sentimento del popolo. L'onorevole Mancini si è particolarmente soffermato sul sentimento delle famiglie. Bene! Chè il popolo, cioè la *civitas*, io penso, più che costituita da cittadini è formata dalle famiglie, cioè da quei nuclei naturali che vivono essenzialmente di amore, di affetti, di tenerezze, di speranze, e che oggi sono profondamente turbati a causa degli avvenimenti internazionali che incalzano.

Io ho votato la legge sul Patto atlantico. Voterò le leggi odierne sul riarmo. Ma sento il bisogno di spiegare il significato del mio voto. Non mi pare sufficiente che questo venga fatto per me e per altri da un esponente del Gruppo. Siamo a tal punto, che occorre la responsabilità dichiarata dell'individuo e non più del Partito: l'uomo posto di fronte alla propria coscienza, e non già il gregario negli schemi fissi di una ideologia politica. Come il 18 aprile 1948. Quella fu la manifestazione solenne e delirante del popolo italiano di difesa della propria religione e della civiltà cristiana al di fuori e al di sopra di ogni partito. Questo è il mandato che io ho ricevuto dal mio popolo, ma, nell'atto di compiere il mio dovere e considerando il Patto Atlantico e la legge sul riarmo, che ne è la prima applicazione, in funzione diretta della difesa della religione e della civiltà cristiana, ho sentito dichiarare che l'uno e l'altra siano nient'altro che strumenti dello imperialismo anglo-americano, abbiano una finalità antirusa e siano predisposti per preparare la guerra contro chi vuole la pace.

Dunque, ho detto: ma è proprio vero che io mi sia ingannato a tal punto da mutare un ideale di pace e di amore in motivo di guerra e per un fine imperialistico altrui? Siamo venuti per difendere la nostra fede religiosa, la nostra civiltà cristiana e abbiamo finito con lo schierarci anima e corpo in difesa degli interessi materiali altrui, di una civiltà che poi non è del tutto la civiltà cristiana?

Ritengo opportuno tracciare anzitutto i limiti del presente dibattito. Non tanto per una esigenza logica, quanto per profondi motivi giuridici, morali e politici.

Ho sentito parlare — mi sembra da parte del senatore Gasparotto che ne riprovava nel contempo il costume — di giri di valzer. Dobbiamo intenderci finalmente! Noi abbiamo firmato un Patto ed i patti si rispettano. Vero che la democrazia consente il libero gioco delle opinioni durante la discussione di un disegno di legge. Ma quando questo è divenuto legge, esso vincola tutti e non permette riserve. Allora dice la norma: *pacta sunt servanda*. È un principio elementare di diritto civile (inteso l'aggettivo in senso etimologico e in senso giuridico) prima che di diritto e di costume internazionale. È la base essenziale di ogni convivenza di uomini e di popoli: la ragione per cui un uomo si chiama galantuomo, un popolo asurge alla maturità giuridica di potenza, cioè di soggetto di quel diritto, che vige nella comunità internazionale e che suppone un minimo di civiltà che consenta di stipulare i patti e di non tradirli in partenza. Nessuna discussione, dunque, sul Patto atlantico ha possibilità di legittimazione oggi in quest'Aula.

Questa spiegazione è necessaria. Essa attiene alla delimitazione della discussione odierna. Oggi dobbiamo parlare del riarmo dal lato tecnico, dal lato amministrativo, dei limiti del riarmo, del finanziamento e della utilizzazione degli stanziamenti, delle ripercussioni che il finanziamento ha sulla politica economica. Ma non possiamo rimettere sul terreno il problema della opportunità del riarmo, perchè la discussione è preclusa dal Patto atlantico che abbiamo approvato e ratificato, che costituisce legge tra galantuomini, legge tra popoli che abbiano dignità di potenza.

Notate, vi è un certo linguaggio, negli interventi dei colleghi di opposizione strano, un linguaggio diffuso, insistente, quasi si dicesse: ma io a tale legge non ho dato il mio assenso.

Occorre intendersi una volta per tutte. Sarà effetto dei tempi, ma io noto una forte resistenza a considerare come legge di tutti quella che non si armonizzi con la visione politica del proprio partito. Uno degli aspetti deteriori della vita politica di oggi è lo spirito di intolleranza delle opinioni che non siano le proprie.

L'onorevole Mancini ha molto insistito durante il suo lungo discorso sul concetto di democrazia. Ma in tale atmosfera, il termine democrazia è tanto più vuoto di sostanza, quanto più è ampolloso di forma. Chè la democrazia non consiste tanto nella libertà di manifestare le idee proprie, quanto nell'obbligo sentito di rispettare quelle altrui: e nel vaglio tra le une e le altre, accettare la norma giuridica imposta dalla maggioranza.

Qui invece sembra voglia instaurarsi una nuova teorica quanto mai pericolosa per la vitalità dell'organismo nazionale. Vien posto un fine di non ricevere, che è l'argomento principale, dedotto anche in forma ricattatoria per la tesi della neutralità. Il Paese — si dice — è diviso profondamente da due ideologie opposte. Sul terreno internazionale il Governo non può spiegare alcuna politica delle due in contrasto. Pena la scissione del Paese e la guerra civile.

Prospettato sotto questo aspetto il concetto della neutralità, cui necessariamente si dovrebbe giungere come all'unico piano realisticamente possibile che possa raccogliere intorno a sé la concordia a seguire una politica unitaria ed impegnativa per tutti, è evidente come si scivoli su una posizione scettica ed anarchica quanto mai.

BOCCASSI. È dovere della Nazione difendere la propria esistenza.

BOSCO. Ma non contro il Parlamento.

ZOTTA. E neppure restando inerti. Poichè vi è un contrasto di vedute — questo in sostanza il succo — rinunciamo a prendere una determinazione ed abbandoniamoci al destino, come se fosse giudizioso abbandonare il timone della nave e lasciarsi sbattere dalle onde e portare alla deriva nel momento in cui non vi fosse concordia tra la ciurma se virare a levante o a ponente. Il giorno in cui in un Paese non potesse imporsi una maggioranza e quindi una direttiva, quel Paese sarebbe condannato alla dissoluzione. Per quanto grande possa essere il contrasto delle opposte opinioni, in ciò appunto risiede la vitalità di un organismo sociale, in quanto, valutate e discusse nella sfera della libertà le opinioni contrapposte, abbia a consacrarsi in norma di condotta, valida per tutti, quella che riporti il consenso della maggioranza. Questo significa democrazia. Il resto non è neppure qualificabile come forma poli-

tica, è soltanto la manifestazione di uno stato di disgregazione che prelude alla morte.

Vedo qui presente l'onorevole Nitti. Mi presenta un ricordo. Ero ragazzo nel 1921: l'onorevole Nitti onorò di una sua visita il mio piccolo paese di Lucania. Ricordo precisamente le sue parole nella campagna elettorale. Egli disse che non era stato favorevole alla prima guerra mondiale. Egli fin da allora ravvisava nella guerra la causa del successivo disordine del mondo, non solo per le distruzioni di ricchezza che avrebbe portato con sé, ma specialmente per le passioni che avrebbe suscitato e che avrebbero condotto alla decadenza dell'Europa. Ma nonostante tale convincimento, egli accettò le leve di comando della Patria in armi e mise a servizio del Paese il suo ingegno e la sua energia in momenti difficili per la nostra storia. Guai se nell'ora del pericolo ciascuno potesse ritirarsi dicendo: ma io non ero conseziante! Onorevole Nitti, io sono sicuro che se la sventura dovesse di nuovo abbattersi sul cielo del nostro Paese con una terza guerra mondiale, voi — che tuttavia nella discussione democratica della legge sul Patto Atlantico avete manifestato il vostro dissenso dall'indirizzo che poi ha prevalso con la volontà della maggioranza — voi non avreste un attimo di titubanza: vi recheste subito al posto del dovere e le giovani generazioni guarderebbero a voi che col dito teso indichereste come sempre le frontiere della Patria e l'obbligo sacro di difenderle.

L'unico aspetto onestamente esaminabile in questa sede è quello tecnico amministrativo. E dei vari possibili lati del problema, così delimitato, assume importanza centrale quello che risponde alla domanda: si tratta davvero, come è stato sostenuto dalla opposizione, di un passaggio da una economia tesa verso la ricostruzione ad una economia di guerra?

No! Se il Governo ne avesse intenzione, farebbe una politica errata. Come hanno errato finora quelli che hanno seguito le due politiche. E noi meno degli altri ne abbiamo i mezzi. È un'illusione cui prestano fede gli Stati totalitari! Essi dominano tutte le energie del Paese e dirigono tutta la produzione mediante piani economici: essi finiscono col convogliare e le energie e la produzione verso la preparazione alla guerra. Ciò è avvenuto nella Germania na-

zista: ciò è avvenuto ed avviene nella Russia bolscevica. Nel suo sciagurato triste epilogo, la Germania si è trovata in uno stato di squallore che derivava non solo dalla distruzione di ricchezza operata dalla guerra, ma anche dal fuorviamento dell'attività economica, rimasta assorbita per oltre un decennio dalla preparazione per la guerra. E tuttavia la Germania aveva risorse naturali superiori alle nostre.

Noi ignoriamo quanta parte della attività russa è dedicata alla produzione di beni economici e di consumo. Tutti dicono che essa non pensi che ad armarsi. L'onorevole Lussu fece da ultimo un quadro terrificante degli armamenti russi. L'ultima guerra ci mise di fronte ad un popolo che aveva tormentata tutta la sua esistenza rivoluzionaria nella preparazione di un militarismo più virulento di quello tedesco, con impiego di energie e di valori per scopi bellici, in misura che nessun altro Paese in proporzione alle sue risorse potesse starvi a fronte. Il risultato è da un lato l'abbandono in istato di inutilizzazione delle immense risorse naturali, di cui dispone questo popolo, con le inevitabili conseguenze di depressione sul tenore di vita della massa dei lavoratori, dall'altro la spinta sempre più diretta ed irrefrenabile verso la guerra, che è l'unico modo di utilizzare gli sforzi compiuti, le energie consumate, i piani economici congegnati ed attuati. L'onorevole Mancini ha citato la Fiera di Milano ed il Padiglione russo. Io di rimando potrei mostrarvi (*indica la sinistra*) gli articoli pubblicati dal vostro ex collega Cucchi, il quale ha fatto un documentario impressionante sulla miseria e sull'armamento russo. (*Vivaci proteste dalla sinistra. Interruzione del senatore Raja*).

PRESIDENTE. Senatore Zotta, prosegua, non raccolga le interruzioni.

ZOTTA. Io sono un magistrato e so che quando vi è una materia controversa e l'oggetto è osservabile con i sensi umani, *de visu*, il giudice dispone un accesso sul posto con una consulenza tecnica.

SPEZZANO. E lei sceglie Cucchi per consulente tecnico?

ZOTTA. L'onorevole Cucchi nel giornale odierno il « Tempo » chiede precisamente che si formi un collegio di tecnici da recarsi sul posto. Certo egli non è così ingenuo da chiedere

di far parte di questa commissione. Poiché con sicurezza egli non tornerebbe più! (*Proteste del senatore Palermo*).

RAJA. Certo che se ci vai tu, ritorni.

ZOTTA. Concordo pienamente con la tesi dell'onorevole Gasparotto sui limiti del riarmo. Il minimo di cautela di cui ha necessità un popolo perchè non abbia l'impressione di sentirsi con le frontiere scoperte alla mercè di tutti. È quel naturale, istintivo, insopprimibile bisogno di non lasciare aperta la porta di casa per non aver la sensazione di essere sulla strada, anche se l'ordinaria chiusura al chiavistello rappresenta soltanto un balocco di fronte ai mezzi odierni di distruzione di un male intenzionato. L'onorevole Gasparotto ci ha detto testè quanto spende per armamento la Svizzera. Eppure la Svizzera è il Paese neutrale per eccellenza, la Federazione che non compie guerra da secoli, che per la sua politica internazionale, e soprattutto per la sua posizione geografica, nessuna Nazione a sua volta ha interesse di aggredire. Rimanere inermi in un mondo che si arma di tutto punto significa indubbiamente correre la sorte del vaso di creta costretto a viaggiare col vaso di ferro. È un atto non di leggerezza ma di tradimento. Intanto l'armamento — nelle misure prestabilite — come spiegava bene testè l'onorevole Gasparotto — costituisce un argine sui confini del Paese. Capisco che 250 miliardi, mentre son troppi per le nostre finanze, sono pochi per i risultati che potremo ottenere di fronte al nostro ipotetico aggressore. Sono pochi a paragone degli armamenti straordinari terrificanti della Russia. Quattro milioni di uomini sotto le armi! Lo avete detto voi stessi. Altri dice cinque milioni. Sian pure quattro milioni! Son sempre quattro milioni di uomini che invece di lavorare vanno alle armi con l'intenzione di aggredire e di distruggere il mondo. (*Proteste dalla sinistra*).

MUSOLINO. La Russia è 64 volte l'Italia. Facciamo le proporzioni.

ZOTTA. È esatto. Mi piace questo rilievo dell'onorevole Musolino. Egli dice la Russia è 64 volte l'Italia. Quindi mettiamo a posto la prima questione: duecentocinquanta miliardi saranno sufficienti per la copertura delle nostre frontiere, mentre la Russia ha da coprire frontiere per 64 volte l'Italia. Non è vero dunque

1948-51 - DCXV SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MAGGIO 1951

che il nostro armamento sarebbe addirittura risibile. Ma io ho fiducia nel popolo russo, perchè è un popolo sano. Ognuno di noi, nella prima giovinezza, si è dilettrato nello studio della letteratura russa.

LABRIOLA. Lo possiamo fare anche adesso.

ZOTTA. Allora si era romantici e il popolo russo è un popolo romantico. Il russo è poeta, sognatore, e perciò non può essere insensibile ai problemi dei valori dello spirito! Ecco perchè io ho fiducia nella Russia. (*Interruzione del senatore Spezzano*). Guardate, non è la fiducia nella bomba atomica. Disgraziato colui che coltivi nell'animo con compiacimento la fiducia nella capacità di distruzione del potenziale bellico delle forze militari occidentali! (*Interruzione dalla sinistra*). Sciagurato colui che coltiva questo sogno, queste apocalittiche visioni, queste ossessionanti brame di sangue, di sterminio! No, io ho fiducia che non si arriverà alla guerra per virtù dello stesso popolo russo, che è un popolo sano, forte, che solo temporaneamente la fantasia eccitata di pochi può trasportare, vincolare e comprimere. Ma si consideri l'immensità di questo territorio. L'onorevole Musolino dice: sessantaquattro volte l'Italia. Noi avremo da coprire solo alcune centinaia di chilometri di frontiera: ma l'aggressore non ha mai forze sufficienti per difendere i suoi confini che vanno dal Baltico allo stretto di Behring, dal Mar Glaciale Artico all'Oceano Pacifico, dal Mar Nero all'Oceano Indiano, ed ha da lottare contro tutti i popoli della terra fuori e dentro la cortina di ferro. Più pericolosi quelli di dentro che quelli di fuori! Poichè un regime di conquista e di oppressione — sia pure guardato da un sistema poliziesco ben sperimentato, sia pure assicurato contro le insurrezioni da un rigore di persecuzioni, di esecuzioni capitali, di deportazioni, di eccidi, di stragi — nonostante tutte le misure di cautela e di repressione, anzi proprio per questo, a causa di quella insopprimibile reazione a tutto ciò che sa di violenza, un siffatto regime molto avrà a lottare per tenere a freno popoli di alta cultura e di ferocezza nazionale, come i Polacchi, i Cecchi, gli Slovacchi, i Magiari, i Rumeni, i Bulgari, gli Estoni, i Lettoni, i Lituani e, estendendo lo sguardo in Asia, gente di tutte le razze, Georgiani, Armeni, Irani, Curdi, Mongoli, Tartari, Chirghisi,

Siberiani, Tibetani, Cinesi, Mancesi, Coreani, Indocinesi, Turchi, Malesi... di tutte le religioni e contro tutte le religioni: cristiana, ebraica, islamica, bramini, buddista, confuciana (*commenti e interruzioni dalla sinistra*). E potrà davvero questo regime credersi al sicuro nella stessa sua culla, dico nella Russia europea, ove vive un popolo sano, vigoroso e giovane, che non può non sentire l'anelito d'ogni umana creatura verso la libertà e i valori dello spirito? Questo è il nostro ipotetico nemico: un mondo minato dall'interno e dall'esterno: mondo in cui la fantasia eccitata di pochi che hanno preso le redini vive una vita irreale, come le creature di Dostojevskij, come quel Raskolnikof di *Delitto e castigo*, il quale è spinto a commettere un volgarissimo assassinio dal delirio febbrile d'un sogno di potenza: mondo che si redimerà, per virtù propria del popolo che lavora e che è fondamentalmente sano e forte.

È stato detto che noi non abbiamo una politica estera: che la nostra politica estera è quella americana: che la nostra adesione al Patto atlantico è in funzione dell'imperialismo anglo-americano.

E l'accusa sarebbe quanto mai grave, se avesse fondamento. Noi sentiamo quanta ingiustizia ci sia nella distribuzione dei beni della terra: come esistano regioni sterminate, ancora non esplorate o non sfruttate, ricche di materie prime, naturalmente feconde, in esclusivo dominio di Nazioni che sono sature di ricchezze e di territori e che hanno posto delle sentinelle su quei confini per impedire l'accesso a gente di altre Nazioni, le quali, soffocate dall'angustia del loro territorio, sono alla ricerca disperata di lavoro e di pane.

Ci conforta il pensiero — ma brutto giorno sarebbe quello in cui anche codesta fosse una illusione — che le Nazioni, favorite dalla sorte, intendano finalmente la voce di dolore di chi nulla possiede e siano spinte ad una trasformazione radicale del regime economico e sociale del mondo, la quale sia tutta irradiata dallo spirito dell'amore e della carità cristiana. Nel suo discorso del 7 maggio 1941 il Presidente Roosevelt proclamò le quattro libertà, tra le quali compare, al lato della libertà di espressione della libertà di religione e dalla oppressione causata dalla paura, la libertà dalla mi-

seria « che si adotta in termini internazionali significa accordi economici atti a garantire a tutte le Nazioni una prospera vita di pace per i loro abitanti in qualsiasi parte del mondo ».

Su questo piano, della necessità imperante di una revisione radicale delle possibilità di acquisizione dei beni della terra, potremmo intenderci pienamente. E dovremo intenderci purchè tutti gli Stati, e in prima linea la Russia, che ha ricchezze inamite ed un territorio sproporzionato di fronte al numero degli abitanti, si mostrino disposti ad uscir fuori dall'egoismo delle loro barriere. Chè il socialismo se vuole essere una aspirazione ad una più umana giustizia sociale, non deve limitarsi soltanto ad una revisione del criterio di distribuzione del reddito tra le diverse classi sociali, tra i vari operatori della produzione, ma deve andare oltre e considerare la diversa ripartizione di ricchezza tra regioni povere e regioni ricche sia nell'ambito del medesimo Stato, sia nel campo internazionale: per giungere ad una più umana distribuzione della ricchezza, deve mirare ad una più umana distribuzione delle possibilità di lavoro.

Ma in attesa di questa evoluzione, che è l'unico metro per misurare quanto di sincero vi sia nelle parole di amore e di fraternità tra i popoli, pronunciate come emulazione dall'una e dall'altra parte, folle sarebbe — io penso — se ci schierassimo per l'imperialismo dell'uno contro l'imperialismo dell'altro. Qualunque sia per essere la nostra sorte di fronte a questo immane conflitto, anche a costo di restare schiacciati dall'una delle parti, il nostro posto sarebbe quello della neutralità.

La ragione dell'adesione al Patto Atlantico è nel 18 aprile, quando la gran parte del popolo italiano si levò fremente in difesa della sua religione e della civiltà cristiana. Vi è una realtà funesta, che nessun virtuosismo polemico, nessuna tecnica di propaganda può occultare od alterare. Io cito un nome innanzi al quale tutti ci inchiniamo, un nome che si eleva sempre alto nella serenità, nella parola della vera pace, dalla quale è caratterizzata tutta la sua esistenza, tutta la sua attività scientifica e letteraria, tutta la sua azione di statista. Io parlo di Nitti. Nitti, a proposito del regime bolscevico, dice nel suo libro sulla « Disgregazione dell'Europa » a pag. 170: « Tutto l'insegnamen-

to e tutti i mezzi di propaganda sono destinati a creare una dogmatica religiosa e il materialismo dialettico viene adoperato per spiegare un trionfo inevitabile del comunismo. Gli operai formano la classe messianica che darà al mondo la sua nuova civiltà: la Russia deve essere il nuovo sole che rischiarerà la terra. L'idea di Dio è soppressa, tutte le religioni messe in ridicolo; si edifica una nuova religione e non si tollera alcuna eresia ».

E sappiamo che codesta intolleranza si manifesta non solo con la propaganda, con il discredito — e fin qui non ci preoccuperemmo affatto — ma con le persecuzioni più efferate. Qui sorge l'obbligo di difenderci. Cioè difendere quella libertà di religione che noi abbiamo consacrato in una norma fondamentale della nostra Costituzione, e che con l'avvento del bolscevismo sarebbe soppressa in Italia come è avvenuto in tutti i Paesi che sono caduti sotto il giogo russo.

Questa e non altra è la ragione del 18 aprile. Questa e non altra è la ragione dell'adesione dell'Italia al Patto atlantico. Difesa della religione, difesa della civiltà cristiana.

Sarà difficile forse per chi ha la mente cerchiata dalla concezione materialistica rendersi conto dell'entusiasmo che può animare un popolo sotto la spinta dei valori dello spirito, e comprendere come esso sia disposto a difendere anche con il supremo olocausto della vita la propria fede. E questo spiega perchè viene falsato il significato della nostra adesione al Patto atlantico.

Ma il popolo italiano, che in tutti i tempi ha mostrato di sapere anteporre ad ogni altro valore quello dello spirito, mostra oggi più che mai quanto sia profondo codesto sentimento di civiltà nel suo animo e come esso perciò meriti il privilegio di Roma, faro di luce cristiana nel mondo. (*Vivi applausi e congratulazioni dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Gasperi, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

BORROMEO, *Segretario*:

« Il Senato, memore del sacrificio dei martiri di Belfiore, impiccati, or volge un secolo, per avere anche incitato i cittadini a non

versare le imposte richieste dall'Austria per armamenti volti a conculcare la libertà in Italia, constatata con infinita amarezza, come oggi, anzichè contro il nemico della Patria è contro la Patria stessa, che si vorrebbe aperta all'invasione ed alla tirannide, che viene invocata una politica di debolezza militare e di allontanamento dal Patto atlantico sancito dalla maggioranza delle Camere; richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di evitare che nella vita civile si annidino i nemici dei supremi interessi del Paese; invita il Governo stesso a studiare tutte le misure atte ad evitare alla Italia, nuove tragedie e più gravi lutti cui vanno soggetti i popoli impreparati alla difesa dei sacri confini della Patria ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Gasperis.

DE GASPERIS. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mantenendo fede al voto dato al Patto atlantico come appartenente al Partito democratico cristiano, oggi parlo con lo spirito di combattente della guerra 1915-18, cioè con l'orgoglio che dovrebbe operare nell'animo di tutti gli italiani, mentre di fronte agli attuali due disegni di legge il Parlamento è diviso dalle ideologie politiche. Non fu così il Parlamento del tempo di Turati, di Bissolati, di Matteotti che, pur combattendo il capitalismo, non lesinarono la loro adesione alle leggi inerenti alla difesa della Patria.

Bene ha fatto il Governo a presentare questi disegni di legge, perchè essi rappresentano una polizza di assicurazione sulla vita del popolo italiano; daranno il minimo indispensabile nel caso che alle nostre frontiere si affacciassero i nemici che vorrebbero occupare l'Italia senza colpo ferire. Oggi il nemico è uno solo: il comunismo e la dittatura di un impero mai sazio di conquiste territoriali. Col Patto atlantico noi non abbiamo inteso approvare un patto di guerra, abbiamo voluto premunire — d'accordo con altri 12 Stati europei — contro il pericolo che vediamo nelle ripetute aggressioni orientali. Del resto il pericolo per l'Italia è sempre stato lo stesso e la storia l'ha dimostrato. La storia parla un linguaggio preciso. Cosa ci dice quella del secolo scorso? Tutti gli scrittori ed i diplomatici francesi, tedeschi, inglesi ci ripetono la stessa cosa. Scrisse Lord Palmerston più di

cento anni fa: « è sempre stata la politica della Russia quella di espandere i suoi confini quando era permesso dalla apatia e dalla "viltà" dei vicini, spesso fermandosi o indietreggiando quando si trovava di fronte a una ferma ostilità, solo per aspettare la prima occasione di saltare addosso alla vittima prescelta ».

Nello stesso modo si esprime John Haj Segretario di Stato americano alla svolta del secolo: « Le promesse della Russia sono false come i giuramenti dei biscazzieri quando il tradimento diventa conveniente ».

Nella ultima guerra Stalin non ha vinto i tedeschi a Stalingrado soltanto con l'eroismo dei soldati russi, ma anche con l'aiuto americano. Eppure, una volta vinta la guerra la Russia non ha tenuto nessun conto dell'aiuto americano.

Ma vi sono tanti episodi in cui la Russia si è rivelata sempre la stessa. L'Occidente è rimasto perplesso di fronte alla Russia per più di due secoli, da quando Pietro il Grande aveva portato per la prima volta l'Impero nella politica europea: il bolscevismo si fonde con lo zarismo.

La confusione crebbe specialmente dopo che i russi si tagliarono le barbe ortodosse, si vestirono alla francese, costruirono alcune città moderne, e riprodussero meticolosamente la messa in scena di una potenza occidentale, dai titoli dei funzionari alle uniformi, dai giornali che leggevano, alle leggi, dall'esercito alla grande politica.

Scrisse il marchese Astolfo de Coustine, viaggiatore francese, nel suo libro *La Russia nel 1839*: « Se, in apparenza, i russi sembrano migliori diplomatici degli altri, è dovuto al fatto che i nostri giornali li mettono in guardia di tutto ciò che si fa o si vuol fare nei nostri Paesi, poichè, invece di nascondere prudentemente le nostre debolezze, noi le esponiamo appassionatamente ogni mattina, mentre la loro politica bizantina, che lavora nell'ombra, nasconde attentamente ciò che si fa, si pensa, si teme nel loro Paese.

« I russi avanzano col favore dell'ombra, mentre noi camminiamo alla luce del sole.

« Il gioco è impari. L'ignoranza nella quale ci lasciano ci acceca. La nostra sincerità li illumina. Noi abbiamo la debolezza di chiacchiere. Essi hanno la forza del segreto... In

Russia anche l'amicizia è uno strumento di polizia.

« Come si può sentirsi a proprio agio con gente così circospetta, segreta nelle cose che la riguardano e così curiosa di ciò che riguarda gli altri? ».

Un popolo solo seppe resistere ai russi: il giapponese capi il pericolo zarista: la tremenda sconfitta del 1903 nella battaglia di Port Arthur fermo le brame russe per mezzo secolo. Anche allora i russi credevano di minacciare i giapponesi; questi compresero che dovevano essere forti perché altrimenti il loro arcipelago sarebbe caduto in mano dei moscoviti.

Noi siama entrati nel Patto atlantico per difenderci, dobbiamo dare all'Italia un minimo di forza militare. Non possiamo infatti permettere che alle frontiere italiane dell'Oriente si attendino i soldati russi con le nostre bandiere spiegate. Non possiamo permettere — e l'ho già detto in una mia interrogazione — che tra Roma e Mosca continui il traffico dei traditori annidati fra le crepe delle quinte colonne. Gli italiani sono sempre gli stessi, quelli della guerra 1915-1918; gli italiani non sono disposti a lasciarsi portar via impunemente le proprie spose, i propri figli, i propri beni.

Gli italiani sono gli stessi della prima guerra mondiale, anzi gli italiani di oggi sono i figli di coloro che combatterono nella guerra del 1915-1918 e sono pronti a difendersi soltanto se saranno attaccati.

Noi non vogliamo la guerra. Non abbiamo questa intenzione, ma sarebbe vergognoso di abbracciare come amici coloro che hanno intenzione di varcare le porte d'Italia; queste debbono essere sacrosantamente difese con la forza del popolo italiano che è popolo latino non popolo di vili. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Labriola, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

BORROMEO, *Segretario* :

« Il Senato, considerando che la causa effettiva dell'attuale tensione internazionale consiste nella volontà dei popoli coloniali di riprendere la loro indipendenza; nella risoluzione dei popoli colonizzatori di conservare lo

sfruttamento di essi mercè l'aiuto dell'America e nel disegno di quest'ultima di prenderne le veci, costituendo praticamente un vasto impero economico e territoriale; considerando che la proclamata intenzione degli Stati Uniti di condurre una campagna anticomunista si risolve praticamente nell'organizzazione di forze destinate a combattere la Russia e quindi nella preparazione di una guerra contro lo stesso Paese; constatando che il territorio europeo è — dal punto di vista militare, cioè strategico e logistico — senza importanza per una guerra offensiva della Russia contro gli Stati Uniti, mentre non può servire agli Stati Uniti se non per condurre una guerra offensiva contro la Russia, che altrimenti essi non potrebbero militarmente raggiungere; constatando altresì che il riarmo dell'Italia già legata agli Stati Uniti mercè il Patto atlantico, la renderebbe automaticamente partecipe di una preparazione militare offensiva contro la Russia; decide di respingere ogni e qualsiasi proposta di accrescimento degli armamenti, e pertanto rifiuta gli attuali disegni di legge ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Labriola.

LABRIOLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il vuoto desolante dell'Assemblea non è incoraggiante per una discussione lunga e minuta: ciò che del resto non è nemmeno nelle mie abitudini. Aggiungerò che ho presentato un ordine del giorno perchè appunto mi proponevo di ridurre il mio intervento nella discussione ad un semplice chiarimento di esso; ma approfittando di quanto dispone il Regolamento, prendo brevemente la parola in sede di discussione generale.

Non mi sfugge una preoccupazione che è di tutti, e cioè che noi purtroppo ci ripetiamo: un po' per quello che ciascuno di noi ha detto nelle precedenti discussioni, un po' per quello che hanno detto i colleghi nella stessa discussione. In un certo senso ciò è deplorabile; in un certo senso è necessario. Si tratta in primo luogo di fissare l'incerta opinione pubblica su talune questioni, e d'altra parte di disperdere, come si può, certi abietti pregiudizi, e non esito a qualificarli tali. Forse il maggiore è quello che è stato già accennato da altri, ma io penso che ogni tentativo è valevole al fine di persua-

dere l'opinione pubblica sul punto che il Paese sia bellicamente minacciato e perciò che occorra armarci, che occorra prepararci alla guerra, sia pure che, in ultimo, la guerra non si abbia a fare. Per conto mio non conosco, se esamino la situazione politica o la studi da un punto di vista storico, non ammetto punto non dirò che l'Italia sia minacciata ma che l'Europa stessa lo sia. È vero che il collega De Gasperis poco fa, ammucchiando fatti diversi e risalendo persino — Dio lo perdoni — a Pietro il Grande, assume seriamente che la Russia minacci oggi ed abbia minacciato ieri tutti i popoli della terra, e che perciò sia conveniente premunirsi contro di essa. Non difendo la Russia degli Zar, e nemmeno quella di oggi; mi tengo sul terreno della situazione presente, che io per primo desidero di comprendere. E mi domando, col permesso del collega De Gasperis ed affini, da chi poi sia seriamente minacciata l'Italia.

Ecco un punto che giustifica le ripetizioni. La nostra situazione geografica è tale che ci esclude dal pericolo di un coinvolgimento automatico in qualsiasi conflitto che si svolga tra la Russia e gli Stati Uniti. Siamo troppo in giù, ripeto, geograficamente, nella conformazione dell'Europa perchè possiamo essere toccati da questo conflitto anche se esso dovesse svilupparsi su terreno europeo, il che è poco probabile, perchè i due rivali son divisi dagli oceani e dai ghiacciai polari.

Un'altra questione viene in taglio, e non la esamino per la prima volta, ma come ho detto è spedito per l'utile generale ripetere certe cose. Vedo che una parte dell'opinione pubblica è dispersa e confusa. Vi sono molte persone in perfetta buona fede che domandano lo armamento dell'Italia perchè l'Italia sarebbe sotto il peso di una comminatoria. Per conto mio non è minacciata nemmeno l'Europa. E dico: minacciate da chi? Dalla Russia?

Qual'è la storia dell'Europa? La Russia sì, è stata essa attaccata varie volte nel corso della storia dall'Europa, dapprima da Carlo XII, e questa invasione è venuta dai Paesi baltici cioè dall'Occidente, da Napoleone attraverso la Polonia, ed ancora dall'Occidente, da Hitler, dalla Prussia orientale e dalla Polonia; quindi, come si vede, sempre dall'Occidente. Di aggressioni iniziali russe dall'Oriente verso l'Occidente, cioè verso l'Europa non slava, io non ne conosco.

Ne concludo che chi arma in Occidente, non arma per la difesa propria, ma per l'assalto ad altrui, anche se poi la sua aggressione debba rimanere intenzionale.

Io non so cosa farei per ottenere dalla lealtà dei nostri uomini politici che riconoscessero la verità. Come e in che modo noi, armandoci insieme agli altri Paesi di Europa, ci premuniamo da un pericolo che gravi su di noi? Nell'ordine storico ogni armamento dell'Europa che mirasse alle terre di oltre Vistola e oltrè Oder, di oltre Polonia e Stati baltici, ha avuto il carattere di una organizzazione militare che appunto la Russia prendesse di mira.

Ma se dalla Russia si viene giù all'Italia, perchè la Russia dovrebbe attaccare l'Italia? Per quale ragione in caso di conflitto, ammesso che questo conflitto con gli Stati Uniti ci fosse, la Russia dovrebbe venire ad urtare la nostra frontiera? Solite e vecchie storie.

Al tempo del Parlamento di Francoforte, nel 1849, si discusse a lungo, nell'Assemblea di unione dei tedeschi, quel che convenisse fare nell'ipotesi di una guerra per l'unità italiana promossa dalla Francia, e i democratici tedeschi pretesero che essi non già avevano animo avverso all'unità d'Italia, ma ad un possibile accerchiamento dell'Impero germanico sul Reno e sul Po, da parte della Francia. La Francia ci minaccia sul Reno, l'Italia sotto l'egida della Francia potrebbe attaccarci sulle Alpi, quindi noi saremmo accerchiati e per ciò ci dobbiamo opporre all'unità d'Italia; in che maniera l'opinione pubblica tedesca considerasse un movimento per l'unità italiano si conosce. Notate che questo pericolo era ridicolo perchè la Francia desiderava l'unità d'Italia per la stessa ragione del non farsi accerchiare sul Reno e sulle Alpi, da parte della Confederazione germanica, che per mezzo dell'Austria giungeva al Ticino. Le paure identiche e contrapposte si elidevano. La storia stava oltre di esse. Eppure ognuno credeva di essere nella ragione. È così facile in politica spropositare e credersi nel giusto! In verità, quando si vuol fare una guerra tutti i pretesti sono buoni...

Il guaio è che i capi comandano le guerre, ma sono le masse che debbono obbedire: quelli che sono per la guerra non sono quelli che la fanno, ed il fatto può facilmente prestarsi a caricature, di cui la più celebre si deve al Re-

marque nel suo famoso libro: « All'Ovest niente di nuovo ». Questo contrasto di responsabilità fra popolo e governanti è forse la vera causa delle frequenti guerre, insieme a tante altre, già si sa.

Riassumendo: sentiamo dirci tutti i momenti: l'Italia è minacciata ma è vero che non si sa da chi. L'onorevole De Gasperis poco fa ci faceva venire la pelle d'oca, e questo hanno fatto anche altri colleghi, mettendo in rilievo il riarmo generale. Per questa bella ragione dovremmo riarmare anche noi. In realtà non si tratta di sapere se tutti si armano; in condizioni ordinarie tutti i Paesi hanno un bilancio militare e quindi una preparazione psicologica ed una organizzazione militare; quindi se si trattasse del solito fatto generale non ci sarebbe da spaventarsi troppo; quello che può interessare è un'altra cosa e quest'ultima è in relazione al conflitto russo-americano; ma appunto in relazione ad esso non capisco che cosa l'Italia abbia da temere. Non sono uno stratega o un generale; la mia è l'opinione di una persona riflessiva la quale riteneva che può essere difficile fare il caporale ma molto agevole fare il comandante di armata che ordina a cacciaccio e poi talvolta si trova che l'ha anche imbroccata.

Non sono un tecnico, ma per quel tanto che la storia ammonisce non vedo proprio quali potrebbero essere i nemici dell'Italia nel momento attuale. L'Albania, la Jugoslavia? La Jugoslavia in fondo è un nostro alleato. Poco fa il collega Mancini, nel suo smagliante e serio discorso, ci diceva appunto in che maniera Tito tratti l'Italia e quello che scrivono i giornali sloveni. Essi domanderebbero di incaricarsi della difesa dell'Italia settentrionale perchè il soldato italiano, bontà loro, non è buono a nulla, figurarsi a morire. Io che purtroppo ho i capelli bianchi e che ne ho lette tante nel corso della mia vita su questa faccenda se il soldato italiano sappia o meno battersi, ho un'opinione fatta. Quando ero giovinetto sentivo dire che i greci non sapevano battersi, che i greci erano soldati da nulla. Poi sono venute le guerre che conoscete ed i greci hanno sconfitto i turchi.

E chi avrebbe mai osato pensare che degli asiatici avrebbero potuto infliggere le lezioni che hanno inflitto ad un esercito regolare ed a comandanti sorretti da una forte esperienza

di guerra? Chi avrebbe mai pensato che gli asiatici sarebbero mai stati capaci di questo? I soldati di Mac Arthur vanno avanti e indietro, ma avanti ci vanno con gli aeroplani e con i loro innumerevoli mezzi di sterminio, e a farli tornare indietro ci pensano i soldati gialli che fanno loro conoscere la punta dei loro stivali. In realtà i popoli mutano; quindi se Tito ci fa l'onore d'informarci di codesta sua scoperta, che il nostro non è un buon soldato, noi potremmo ricordargli che nella guerra 1914-18 bastarono alcuni giorni all'esercito austriaco, di cui faceva parte anche la popolazione croata e slovena, per liberarsi dell'esercito serbo, il quale riuscì a salvarsi attraverso gli italiani.

E costoro poi misero in fuga l'esercito austriaco. Tanto per rilevare la serietà in codeste borie nazionalistiche tedesche.

Dico la verità, o ci si dica nettamente chi e come ci minaccia o si smetta codesta stoltezza del reclamare armi contro un nemico fantastico ed astratto. Se non vediamo in un prossimo avvenire un nemico dell'Italia, della Nazione italiana, del popolo italiano, se questo nemico non c'è, perchè il riarmo? E tuttavia ci riarmiamo, e si spende il denaro della Nazione e la chiacchiera dei nostri pericoli imperversa nelle dicerie del Governo e dei suoi accoliti.

Insomma, purtroppo la verità è questa: noi riarmiamo per far piacere ai negrieri d'America ed ai loro accoliti del mondo anglo-sassone. E qui ci riallacciamo all'osservazione che ho fatto poco fa. Noi non ci armiamo, come si asserisce, per una eventuale guerra difensiva, ma assolutamente e precisamente per una guerra di aggressione. L'Europa non ha bisogno di salvarsi in una guerra promossa dalla Russia. La Russia non farebbe che aggravare le sue difficoltà militari e soprattutto economiche, invadendo l'Europa. Si dice che dai porti francesi dell'Atlantico gli aeroplani potrebbero bombardare gli Stati Uniti e dai porti della Manica si può invadere l'Inghilterra. Sono tutte sciocchezze. I porti francesi dell'Atlantico non rappresentano un'agevolazione maggiore per l'aviazione russa dei porti baltici che essa ha già nelle mani. Qualche mezz'ora o, al più, un'ora di differenza fra un volo spiccato dalle frontiere baltiche o dalle frontiere atlantiche francesi non può pesare in una avventura così

enormemente terribile come il colpire i due popoli anglo-sassoni. Vi è poi l'altra ipotesi, che però si tende a celare, di cui si cerca di non far sentire il peso e non ci si torna spesso sopra, quasi fosse una facezia. Si dice che dai porti della Manica si può tentare comodamente un'invasione in Inghilterra. Si pensa perciò che battuta la Francia sul Reno, la Russia sarebbe in grado di invadere l'Inghilterra dai porti settentrionali, dimenticando che non vi è riuscita la Germania che pur aveva una flotta numerosa di quella inglese, ma certamente più omogenea, meglio e più coraggiosamente comandata, da uomini di provata esperienza e sapere. Figuratevi se la Russia sarebbe in grado di mettersi ad attraversare la Manica mancando essa di una flotta che sia veramente degna di questo nome, e di marinai atti a tenere il mare in combattimento.

Pertanto se noi vogliamo restare sul terreno dei seri pareri, minacce di aggressione all'Europa non si scorgono. Nè penso che si possa parlare dell'eventualità romanzesca e fantastica di una Russia che attacchi l'Italia. È vero che l'onorevole Pacciardi, facendo notevoli sforzi di fantasia, vorrebbe far credere alla concretizzazione di una simile possibilità. Nè vi è da meravigliarsi che egli lo affermi, egli che ci contò altra volta come la Cina comunista sia pur essa imperialista, poichè ha invaso il Tibet, dimenticando che Cina e Tibet sono lo stesso Paese; e con un trattato, il quale risale al 1320, formano una sola amministrazione, che poi illanguidì e decadde nel periodo del dissolvimento monarchico cinese.

Ma ritorniamo a noi. Insomma è l'America che teme il pericolo di una espansione russa in Europa, ed è contro questo fantastico pericolo russo in Europa che dice di volersi premunire l'America, perciò non già preparando una guerra difensiva, ma attraverso una guerra offensiva e preventiva contro la Russia stessa. Del resto tutte le campagne di invasione della Russia sono partite dall'Europa occidentale: da Carlo XII, a Napoleone, ad Hitler. La situazione geografica è quella che detta le condizioni elementari per tutte le imprese militari. Possiamo concludere che armare l'Europa — o quel residuo che ancora ne avanza — significa predisporre una guerra contro la Russia.

Vediamo ora quali sono gli interessi degli Stati Uniti. Oggi gli Stati Uniti sono forse, o senza forse, l'unica grande potenza imperialistica del mondo. Essi hanno la forza economica e la potenza militare, ed hanno messo le mani dappertutto; in Europa, per esempio, col piano Marshall e con gli aiuti E.R.P. A questo gli Stati Uniti sono giunti passando da una politica inizialmente non imperialista (o almeno di imperialismo soltanto locale) a una politica universalmente imperialista.

Noi conosciamo poco la storia degli altri continenti: quasi niente affatto la storia dell'Asia e poco quella stessa dell'America, che pure non è che una frazione ritardataria dell'Europa, e facendo la storia dell'Europa facciamo nel contempo quella dell'America.

Gli americani sono in una situazione singolare rispetto a tutti i problemi storici del mondo attuale. La specie nazionale americana trova le sue origini nella seconda metà del secolo XVI quando le persecuzioni religiose in Europa contro protestanti ed ebrei fecero emigrare nel nuovo mondo puritani, quacqueri e mormoni, nonché altre sette fanatiche impiantate nel Cristianesimo. Caratteri di fanatismo sono rimasti a distinguere gli americani. E almeno la specie americana non avesse se non cotesti tratti di fanatismo; ma c'è stato lo sterminio delle pellirose, la confisca e la violenta espropriazione delle loro terre, il ratto dei loro bambini, e tutto ciò ha impresso una qualità di selvatichezza sulla psiche americana. La tratta dei negri, lo spietato esercizio della più atroce forma di schiavitù su di essi, spiegano un certo loro ritorno, degli americani ad una maniera primitiva di essere e condursi.

Qualche storico maligno e di cattivo umore ha parlato addirittura di praticata antropofagia. Comunque, un fatto è accertato: che nella specie nazionale americana si riscontrano curiose impronte di popolazioni primitive. E del resto tutti oggi sanno quanto siano semplicioni gli americani. Questa loro semplicioneria è un'altra espressione del loro primitivismo; e perciò anche sono xenofobi, razzisti, gonfi e presuntuosi nazionalisti. E, se si vuole altro, basterebbe l'orrendo loro contegno verso i negri, di un paese che si pretende « liberale » a mostrare cosa siano gli americani.

La civiltà europea non è arrivata in America se non sotto l'aspetto del meccanicismo e dell'automaticismo; quello che è l'aspetto morale ed umano della civiltà europea, tuttavia, è estraneo agli americani. Se poi si confronti la loro organizzazione politica alla nostra, si nota un contrasto che ci permette d'intendere qualche aspetto dei loro rapporti con gli Stati esteri. Voi mi direte che dappertutto comanda la classe ricca, che la borghesia è la classe dominante delle istituzioni e della vita pubblica di tutti i Paesi. Siamo d'accordo su questo punto, ma vi è una sostanziale differenza tra l'America e l'Europa, ed è che in Europa la classe borghese, se volete la classe capitalistica, ordina e comanda attraverso una classe politica la quale smorza, attenua, organizza ed amministra secondo meditate occorrenze e riflettute possibilità il governo del Paese. In America invece la ricchezza comanda direttamente ed immediatamente per mezzo dei suoi uomini, senza render conto ad una classe politica che sia estranea ad essa o soltanto complementare. Così banchieri, direttori di bazar a prezzo fisso, industriali e commercianti di ogni specie e qualità tengono in mano le leve di comando e fuciano lo Stato a modo proprio. Ciò che vogliono i ricchi si fa, senza interposizione di organi amministrativi.

L'America è entrata ormai in una fase risoluta, che è definitiva, di imperialismo. Ormai è sorpassato il piccolo imperialismo, piccolo poi fino ad un certo punto, dell'azione locale nel continente americano. L'America oggi è entrata nella fase dell'imperialismo intercontinentale conquistatore. Gli americani si sono ormai definitivamente ubriacati per le loro vittorie, non sapendo che ogni vittoria prepara una sconfitta, non sapendo che la storia è una dolorosa, tragica successione di riuscite e di sbaragli, di trionfi e di prostrazioni. Gli americani ignorano tutto questo e pensano duro come ferro che le cose continueranno per loro sempre allo stesso modo, cioè ottimamente. Pensano che ormai essi siano il popolo eletto, destinato a correggere, ed orientare, a dirigere, a governare il mondo. Questa non è una mia idea. Non lo dico io per bisogno di polemica; sono gli stessi americani che lo propalano e lo spacciano attorno e si ingegnano di persuaderne gli altri. Del resto, onorevole De Gasperi, lei che è ferrato in teologia cristiana lo sa, per effetto della teoria

della Grazia, formulata da Sant'Agostino, Dio sceglie i propri eletti, ed i puritani pensano appunto che Dio li abbia scelti a dominare il mondo. La teologia protestante dei puritani ha fatto proprio il principio agostiniano della grazia, ed in forza di esso si credono destinati alla sovranità sugli altri. E questo spiega tante cose della attuale politica americana.

Non vi sto qui a dire che gli americani siano molto diversi dagli altri popoli: la storia dell'umanità è fatta così: ad un certo punto un popolo si inebria di certe fortune momentanee ed afferma un suo diritto di governo universale. È dal tempo dei greci che avviene questo, fino ai tedeschi. Questi popoli si dichiarano da se stessi popoli superiori e ritengono che in fondo sia un bene che essi fanno agli altri popoli quando li conquistano, li sottomettono, perchè con ciò li rendono partecipi della propria superiorità. Così siamo fatti noi tutti!

Ed allora, fanatizzati da questa idea, formulando un proprio programma di conquista che cosa si è parato dinanzi agli Stati Uniti? L'Asia. Io do ragione a coloro che affermano che ciò che renderebbe possibile il dominio del mondo da parte degli Stati Uniti sarebbe il possesso dell'Asia. Anche i giapponesi, come era formulato nel piano Tanaka, pensavano che il mondo sarebbe toccato a loro, ed occorreva cominciare dalla sottomissione dell'Asia.

Gli Stati Uniti avevano in mano le Filippine, le quali, in parentesi, insorgono anch'esse e si rivoltano contro gli Stati Uniti ed i loro manutengoli locali. Il Giappone è diventato cosa loro e da esso vogliono procedere alla conquista dell'Asia. Tutte le conquiste dell'Asia si sono fatte partendo dalla Corea, che è la porta orientale di quel continente. Mi sembra il colmo del ridicolo stare ancora a discutere se siano stati i nordisti od i sudisti ad aggredire e prendere le mosse nella guerra di Corea. Nel 1860 furono i nordisti... piemontesi ad avere l'iniziativa contro il regno borbonico delle Due Sicilie, ma non possiamo chiamarli aggressori. Se anche l'iniziativa di questa guerra in Corea l'hanno avuta i coreani del nord, essi avevano ragioni da vendere, perchè essi sapevano che cosa l'indomani sarebbe successo: se essi non li avessero preceduti in tempo, gli americani avrebbero messo loro le unghie addosso. La Corea non era servita al Giappone per invadere la Manciuria,

1948-51 - DCXV SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MAGGIO 1951

la Mongolia, e tendere poi alla conquista della provincia marittima della Siberia? Dalla Corea del sud gli americani sarebbero passati alla Corea del nord, e poscia alla Manciuria.

Non so come ciò la faccia sorridere, onorevole Pacciardi, quasi la mia fosse un'inesattezza. Se volesse dirmi le sue ragioni, col permesso del Presidente, io mi troverei in grado di poterla confortare perchè è un argomento che ho potuto studiare. Ella tace? Continuo, ripigliando il discorso di prima.

Gli Stati Uniti in questo momento sono gli eredi della politica giapponese verso la Manciuria, la Mongolia e la provincia marittima della Siberia, ma agiscono in maniera infinitamente più snodata degli stessi giapponesi, perchè questi ultimi erano in guerra formale contro la Cina. Invece gli americani sono legalmente in pace con essa, e non son trattenuti da riguardi internazionali. Peraltro, sono altresì nell'Indocina e i francesi per non restituirla al Vietnam finiscono per metterla in mano agli Stati Uniti. L'Indocina francese intanto continua ad essere una parte del colonialismo francese, perchè gli americani aiutano i francesi con le armi, col danaro, coi mezzi militari, e perfino — ahime! — con i loro generali carichi della gloria della Corea. Gli americani sono altresì nella Malesia inglese. Capisco che aiutano gente della loro stessa razza. Chi dice Stati Uniti, dice Inghilterra e viceversa, ma in fondo gli inglesi sono costretti ad una vera menomazione della loro sovranità e della loro fierezza accettando un aiuto che li diminuisce di fronte ai nativi, ma che intanto li sostiene per la conservazione di una colonia.

E a far la guerra in Malesia sono proprio quelle povere popolazioni asiatiche del Nepal. Gli asiatici rendono ancora questo servizio, di prestare mercenari agli europei perchè gli europei li schiaccino e li sfruttino. Ma in questa materia bisogna essere indulgenti. In fondo la Svizzera, che oggi è uno Stato molto saggio, ha fornito mercenari al mondo intero. Persino ai giorni nostri lo Stato del Vaticano dispone di soldati svizzeri. Gli ultimi difensori di Roma contro gli italiani furono appunto gli svizzeri con qualche belga. Pietà per i nepalesi che difendono lo sfruttamento degli inglesi in Malesia! Diventeremo mai saggi, noi uomini?

Ed ora gli americani stendono le unghie sul-

l'Iran, sia pure facendo un corno ai consanguinei inglesi. E dire che l'Iran è ariano, non contaminato da miscugli inferiori come i meridionali d'Europa! Ma questo importa poco agli americani, disposti ad accettare anche una nazionalizzazione dei petroli che faccia loro comodo, se non troppo agli inglesi. L'Asia sembra per essi un carciofo da spogliare foglia a foglia. E poi gl'imperialisti sono i russi!

E c'è altro. Il Marocco è in fermento, i musulmani del Maghreb hanno dovuto subire una invasione francese e un susseguente trattato, che a loro insaputa ne ha fatto un protettorato francese. E qui non è il caso di parlare dei soliti comunisti che fanno tanto comodo alla reazione europea, ed alle igieniche parate di Mac Arthur il quale vuole ad ogni costo salvare l'Asia dal comunismo. No, qui in Marocco è un partito nazionalista marocchino che si agita per restituire l'indipendenza al Paese. Ed allora cosa hanno fatto gli americani? Hanno già creato le loro basi navali nel Marocco occidentale in nome del Patto atlantico. Potete essere sicuri che se il Marocco non riuscirà a liberarsi dai francesi e a restituirsì nella propria sovranità, ciò esso dovrà agli americani.

Voi trovate lo zampino degli Stati Uniti dappertutto: in Asia, in Africa, nella Polinesia, apparentemente in servizio degli Stati colonizzatori, in realtà a predisporre le basi del loro futuro grande, immenso impero coloniale; e poi vi inalberate quando si dice che gli Stati Uniti sono un Paese imperialista. Loro dicono che lo fanno per generosità, per bontà, per amore della civiltà e per questa bontà mandano alla morte milioni di coreani, di cinesi, di malesi, di iraniani e si dispongono ad opprimere i marocchini dalla loro base navale. Questo è il fatto: appena una Nazione degli altri continenti si vuol rendere indipendente, essa trova subito contro di sé il proprio colonizzatore, come è naturale, ma accanto al colonizzatore trova sempre gli Stati Uniti, e scorge la tremenda sagoma dell'America, carica di bombe e di quattrini per mantenerla nelle catene.

Ora le sue « basi » sono al Marocco. Per fare bene alla Francia? Potete immaginarlo. Per fare bene all'Inghilterra? Potete immaginarlo. Nessun Paese, nessun popolo ha fatto mai nulla a beneficio di un altro popolo, queste sono fantasie romantiche disperse dalla storia, fantasie

a cui io medesimo in altri tempi ho potuto inclinare e le quali ora abbandono definitivamente. Quello che i popoli fanno lo fanno nel proprio interesse. In questo momento l'America serve le specie dei colonizzatori da Pechino a Fez, se questo enorme sfruttamento coloniale ancora si regge, si regge perché così vuole l'America.

Parlate pure della Russia, dite tutto quello che vi piace, se volete che io sottoscriva le vostre censure a questo riguardo, sono disposto a farlo, ma non venite a dire che chi minaccia gli altri e li vuole invadere, chi vuole occupare la casa altrui e la Russia. No, chi adesso sta facendo tutto questo sono proprio gli Stati Uniti. Io non posso dire apertamente che la casa di un altro mi piace e me la voglio prendere; bisogna sempre farlo in nome di qualche principio astratto, o di qualche pretesto ovvio. Gli americani, nel loro *velivium tremens* di conquista universale, dicono che il loro intervento serve a combattere il comunismo, e perciò oppugnano la Russia. Eppure Mac Arthur ha avuto la sua piccola crisi di sincerità ed ha detto che la Russia non c'entra per nulla negli affari asiatici, ed ha lasciato perfino supporre una cosa che era verità, cioè che il movimento socialista asiatico non ha rapporti diretti con il movimento bolscevico, ma è una cosa a sé.

Accennai a questo in altre occasioni dinanzi a voi: il socialismo asiatico è un socialismo a fondo familiare e tribale in cui si ritrovano gli elementi essenziali del socialismo medesimo, ma nelle estrinsecazioni è una cosa diversa. Adesso gli Stati Uniti vogliono contrastare militarmente il comunismo in Cina. Ma signori, il nemico non è più il signor Stalin, il nemico è Mao Tse tung. Il Signor Mac Arthur, appena scoppiò la crisi in Estremo Oriente, si portò a Formosa ed andò a visitare Ciang Kay scek. Anche adesso, nelle sue deposizioni davanti al Congresso, ha insistito nell'affermazione che occorrerebbe mettere nelle mani di Ciang Kay scek la lotta locale contro il comunismo cinese. Ma quale è la verità? Io non pretendo di saperla più lunga di voi. Noi ignoriamo l'Asia; sappiamo a un dipresso tutto allorché si tratta di gingilli locali come il Principato di Monaco o la Repubblica di Andorra; ma di un intero continente, di Paesi dalle sterminate popolazioni, come la Cina, l'India, la Malesia, e così via, non sappiamo pressoché niente. Ecco

perché son così facili i nostri giudizi intorno ad essi ed abborriamo intorno ad essi politiche fantastiche, che spesso fanno di criminale.

Il signor Mac Arthur, queste informazioni riguardo alla Cina, è andato a chiederle a Ciang Kai schek. E chi è il signor Ciang Kai schek? Io non parlo per mio conto, perché modestamente confesso che le mie informazioni sono necessariamente di seconda mano. Vorrei suggerire una cosa, quella di scorrere un libro che mi ha profondamente impressionato, il libro del signor Jean Jacques Brieux sulla Cina. Si tratta di un giovane ex funzionario del Quai d'Orsay, il quale fece la guerra d'Italia nei ranghi dei nostri celeberrimi ex liberatori e poi si è trasferito per proprio conto in Estremo Oriente, e precisamente in Indocina che, tra parentesi, non è affatto quel popolo barbaro come taluno osa pensare, ma che ha dietro di sé un'enorme civiltà, quella degli Kmer, la quale ebbe il valore di qualche rassomiglianza con la civiltà greca. Egli ha cercato di imparare il cinese, cosa, come tutti sanno, estremamente difficile. Non è un comunista e se leggete il suo libro, vi accorgete che non ha troppa simpatia per la Russia e per gli amici di essa. È un informatore onesto, ed ha voluto dire quello che ha visto. Il suo è un grosso volume ricco di dati e di notizie. La sua storia, stesa giorno per giorno, dimostra che Ciang Kai schek ha tradito sistematicamente la Cina. Egli non si adoperava punto affinché la Cina fosse liberata dai giapponesi. Se Mao Tse tung fosse stato meno generoso di quello che in effetti si è dimostrato avrebbe esercitato tempestivamente la sua vendetta nei confronti di Ciang Kai schek, che gli aveva fatto fucilare la moglie e un fratello. Invece usò in modo da far restituire la libertà a Mao Tse tung quando costui cadde prigioniero dell'esercito nazionale cinese. La lotta per la liberazione dal Giappone è stata condotta dai comunisti, non dai nazionalisti o da coloro che al servizio di Ciang Kai schek così si facevano chiamare. Ciang Kai schek ha tradito la Cina nella maniera più sistematica ed ha tradito anche la America. Chi lo dice questo? Non l'umile oratore che vi sta davanti e neppure Jean Jacques Brieux, ma i documenti, ora anche parzialmente pubblicati, che i diplomatici americani

inviavano a Roosevelt. Il signor Ciang Kai schek si è preso duecento miliardi di dollari dall'America per combattere i giapponesi e poi li ha lasciati divorare dai famosi « generali » suoi amici, sebbene, pare, che personalmente egli sia un uomo onesto.

Noi non riusciremo mai a comprendere l'Oriente, e perciò nemmeno la mentalità dell'avversario di Ciang: di Mao Tse tung. Può darsi che la personalità di Ciang Kai schek sia veramente impressionante. Riproducendo le altrui notizie: anzitutto sarebbe un uomo che non sembra che pensi in cinese, bensì in inglese, essendo stato educato negli Stati Uniti. Egli non saprebbe scrivere con gli ideogrammi cinesi, e pare gli manchi una vera formazione intellettuale cinese; è un protestante a vago fondo puritano. Puritano all'inglese e confuciano di apparenza sono cose che non si possono legare. Orbene quest'uomo dalla personalità veramente complicata ha fatto tutto il possibile per impedire la liberazione del popolo cinese. Eppure la lotta fu terribile. Oggi apprendiamo che i cinesi si buttano in massa contro le mitragliatrici e i cannoni americani. Facevano lo stesso contro i giapponesi, con un sereno disprezzo della morte. E Ciang Kai schek li abbandonò al loro destino.

Quando il generale Mac Arthur si mosse da Tokio per andare a Formosa, a prendere la imbeccata da Ciang Kai schek, si recò in sostanza da un pessimo cinese e da un reazionario del vecchio tipo tradizionalista. Ciang Kai schek vorrebbe ricondurre la Cina a quella di un tempo: agricola, praticamente feudale, sottomessa al giogo autoritario dei letterati col codino e dei militari con la sciabola. E ciò è stupido e sostanzialmente criminale.

Ma i comunisti cinesi hanno combattuto lui e lo straniero, giapponese o americano, in una maniera che sfiderebbe tutti gli aggettivi laudativi ai quali siamo così facilmente abituati; la lotta perseverante, minuta che questo gruppo di uomini ha condotto per il successo dei propri principi e della Cina è qualcosa che impone non solo rispetto, ma ammirazione. Essi si sono condotti veramente da uomini! Per i pericoli che hanno affrontato e per le lotte che hanno sostenuto non vi è nulla di eguale nella storia di nessun altro Paese del mondo. Ed hanno vinto. Come hanno fatto? Ad

un certo momento è avvenuta la perfetta identificazione del governo e dei governati, del gruppo dirigente comunista e della enorme massa del popolo. Come che sia la vittoria ha coronato le bandiere della Cina comunista. Questo comunismo economico ha incorporato l'agglomerato del popolo nei capi del partito comunista cinese, ed ha fatto dei capi comunisti cinesi i veri interpreti dell'anima cinese, così ricca e potente. Ed hanno vinto, ed hanno scacciato Ciang Kai schek. Essi non temono gli americani. Avete visto con quanta baldanza ed eroico valore essi stanno di fronte agli americani. Mac Arthur l'ha dovuto ammettere. La Cina è scarsa di mezzi, ma ha una cosa che pochi popoli hanno o per lo meno non hanno nella stessa misura: un cuore impavido e adamantino. Questi asiatici che si credevano trepidi, ondeggianti e codardi si sono dimostrati i migliori soldati del mondo. Ed è frutto di una volontà consapevole, perchè i cinesi non amano fare il soldato; ed un loro ideogramma identifica soldato e brigante. Essi quindi non hanno una buona opinione della guerra e dei guerrieri, però la guerra la fanno: voi l'avete voluto, ed ora subitene le conseguenze. (*Approvazioni dalla sinistra*). Un loro generale Lin Piao è probabilmente uno dei più grandi guerrieri dei nostri tempi. Di vaga discendenza mongolica, rivive in lui qualche cosa dello spirito di Gengiz Khan, il più formidabile conquistatore di tutti i tempi.

Non mi dispiace questa enorme ripresa asiatica. Pessimista di temperamento e di pensiero, mi frulla per la testa che l'umanità abbia anche zoologicamente toccato un limite, dopo cui c'è la fine. Ma una ripresa asiatica potrebbe dare alle nostre genti esauste qualche nobile meriggio, e sostenere qualche estrema illusione. Inchiniamoci di fronte a loro; vorrei che noi italiani che abbiamo dietro di noi una storia così tormentata, che sappiamo cosa è il sacrificio per la Patria; noi italiani che abbiamo sofferto tutti gli oltraggi dello straniero e che tuttavia li subiamo, vorrei che sentissimo per questi popoli che rinascono tutta la simpatia imposta dalla concordanza dei dolori e delle speranze. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Tutto ciò, lo ammetto, è secondario: intanto gli americani sbraitano: bisogna combattere il comunismo! Non capisco perchè gli americani

debbano combattere il comunismo, che non è certamente più il comunismo di Marx. Il comunismo non è più un fatto di organizzazione spontanea, nascente dalla pleora dei capitali, ma è uno statalismo economico d'interesse comune, meglio ancora, un dirigismo amministrativo in servizio della collettività. È la formula novella del comunismo e non credo che il comunismo come era concepito in altri tempi possa più realizzarsi. Abbandoniamo il nostro stupido orgoglio di Europei di fronte a questi popoli « arretrati » e ad un loro comunismo. Guardate come sanno combattere, invece, ed i popoli che si battono sono sempre popoli destinati a primeggiare. Io ho sempre stimato i Tedeschi perchè hanno sempre saputo combattere; ho sempre stimato ad amato i Francesi perchè il lottare e vincere è stato sempre il loro modo di essere. Vi dico dunque che anche per questa ragione questi popoli asiatici dovrebbero raccogliere un consenso di rispetto. Un comunismo nuovo è sorto, esso può insieme plasmare governi e governati: il miracolo che si ottiene con questa identificazione, gli Americani nè lo intendono nè lo desiderano. Eppure il comunismo è forse tutta la legge dei nostri tempi, e lo praticano fra di loro in America gli stessi capitalisti, che ci hanno dato, con una specie di sindacalismo dei capitalisti, un vero e proprio comunismo capitalistico. Comunismo dei poveri, comunismo dei ricchi: scegliete, ma è sempre comunismo.

Guardate; i Cinesi si battono come non si sanno più battere i soldati europei. Bisogna vedere cosa stanno facendo le Università cinesi nel momento attuale. È veramente un mondo nuovo che si rivela improvvisamente a noi e questo mondo nuovo dovrebbe essere spento e sacrificato per compiacere gli Stati Uniti. L'America dovrebbe signoreggiare e predominare su sforzi così cospicui, degni della più alta ammirazione.

No, io, che pure non conto nulla, che ho solo il mio voto a disposizione, ma sono un italiano, non posso accettare che mi si consigli di fare il mercenario dell'America. Ciò mi dà una nausea insopportabile. Vorrei che tutti voi poteste partecipare a questa ripulsione e dire agli Americani che di essi ne abbiamo abbastanza.

Noi ci ricordiamo del povero negro innocente Mac Gee che è stato bruciato vivo sulla sedia elettrica nella piena coscienza che avevano tutti, spettatori e giudici, che fosse innocente. Questo popolo, se andasse alla rovina, se lo sarebbe meritato. (*Vivi applausi dalla sinistra e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Musolino. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Onorevoli senatori, dopo un discorso così dotto, così profondo del collega Labriola, riesce un po' difficile parlare a chi, come me, non ha la pretesa di essere un oratore.

Tuttavia cercherò di essere breve, anche per obbedire ad una raccomandazione fatta dal Presidente nel suo discorso di insediamento, secondo cui le cose serie si dicono brevemente.

Cercherò di essere obiettivo e preciso, perchè in questo problema, nel disegno di legge che ci sta di fronte, è impegnata la responsabilità di noi legislatori di fronte al Paese in modo non indifferente.

È doveroso, per l'opposizione, smascherare il fine ultimo di questa proposta, la quale si sovrappone agli interessi generali del Paese a cui si vogliono estorcere sacrifici finanziari di così vasta portata, gabellando per difesa della Patria ciò che è puramente e semplicemente un affare dei ceti plutocratici monopolistici, stranieri e nazionali.

Il Mezzogiorno ha una sua particolare situazione in questo indirizzo di politica economica governativa, per cui è bene, anzi impellente, da parte mia, porre l'accento sulle disastrose conseguenze che deriveranno dalla esecuzione di questi disegni di legge, se saranno approvati dal Senato. E queste mie osservazioni ed obiezioni le rivolgo, in modo particolare, ai colleghi senatori meridionali dei settori governativi, ai quali incombe l'obbligo politico e morale di non tradire il mandato avuto dalle masse popolari, le quali intesero dare il voto per l'interesse reale della loro contrada trascurata e mal difesa fin'oggi. Il Mezzogiorno ha dato sempre provè di patriottismo, ha dato largo contributo di sangue tutte le volte che è stato necessario: esso tutto ha dato e nulla ha ricevuto, si può dire che è la parte d'Italia più sacrificata in tutti i momenti più gravi della Patria. Quindi non è necessario che

io ricordi i meriti delle nostre zone verso la Nazione italiana, e se noi oggi diciamo di no ai disegni di legge che ci vengono presentati non dipende da mancanza di senso patriottico, ma è per dire la propria parola nel momento in cui si chiedono sacrifici finanziari, è per dire il proprio pensiero, scevro da qualsiasi preoccupazione, particolarmente animato solo dal desiderio di servire veramente la Patria.

In questo mio intervento, parlando a nome dell'opposizione e a nome dell'Italia meridionale, alla richiesta che voi ci fate di spendere 250 miliardi per gli armamenti, affermerò chiaro e preciso che le masse popolari meridionali dicono alto e forte: no! alla vostra politica e ai motivi che la determinano. Ed è su questi motivi che desidero fare un'analisi politica per mostrare quanto ci sia di inesatto, per non dire parole più gravi, nella tesi governativa e nella relazione di maggioranza. Anzitutto, come è sorta l'idea di questa richiesta, nella mente del Governo e del suo propugnatore, l'onorevole Pacciardi? È bene ricordare che quando il Ministro della difesa presentò il suo bilancio preventivo, nel febbraio 1950, nella relazione che lo accompagnava e nel dibattito che seguì nei due rami del Parlamento, in periodo di politica atlantica, ha sostenuto davanti all'opposizione la somma preventivata in lire 323 miliardi, adducendo le ragioni perché chiedeva un aumento ed un maggiore sacrificio alla Nazione; la somma di 50 miliardi (il Ministro ne voleva veramente 100) invece fu deliberata dal Consiglio dei ministri nella seduta del 24 luglio, cioè dopo l'approvazione del bilancio preventivo. Quindi, una richiesta straordinaria, non prevista nel bilancio, voluta dall'America e, in seguito, dal Consiglio politico e militare del Patto atlantico, per cui, vennero richiesti altri 200 miliardi. Ora, noi ci domandiamo: in seguito a che cosa si è richiesto improvvisamente al Paese questo straordinario sacrificio? Si rispose che gli avvenimenti di Corea ponevano la questione della difesa nazionale e, come motivo di questa preoccupazione, si disse che l'aggressione in Corea era partita dai comunisti, i quali avevano minacciato, anzi addirittura aggredito, gli Stati Uniti; ragione per cui bisogna difendere il territorio dell'Italia che potrebbe essere, da un mo-

mento all'altro, minacciato dalla politica aggressiva dell'Unione Sovietica. La stampa, orchestrata dai grandi magnati americani e nazionali, colse quel momento per diffondere le più strane notizie intorno agli avvenimenti in Corea e preparare gradatamente il popolo italiano a lasciarsi spremere i 250 miliardi per la difesa della Nazione minacciata. Ora, onorevoli colleghi, ricordate come l'onorevole Scocimarro, in una seduta, ha documentato — e l'onorevole De Gasperi è rimasto impressionato, per non dire schiacciato dal peso di quella documentazione — come l'aggressione sia partita dai sud-coreani e dall'America. Tuttavia tutta la politica estera del nostro Governo e tutta la propaganda capitalistica occidentale ed italiana è basata sulle più spudorate menzogne che in questi ultimi anni si sono dette da parte dell'onorevole Sforza. È su una menzogna che voi fondate la richiesta dei 250 miliardi! E come poteva essere diversamente? Sulla menzogna voi parlate di pericolo nazionale!

L'onorevole Gasparotto ha detto ieri che anche la Svizzera, paese neutrale, si arma. Al collega Gasparotto ha già risposto l'onorevole Mancini, io mi esimo dal farlo perché la risposta è stata esauriente. È bene, comunque, sottolineare che se la Svizzera arma, arma per se stessa, non per il Patto atlantico, non per l'America, arma per difendere la sua pace, non per servire gli interessi stranieri.

Dunque, perché noi ci armiamo? Affinchè la spesa, cui andiamo incontro, serva alla difesa dell'Italia, occorre, come hanno detto i precedenti oratori, che l'Italia stessa sia minacciata. Ma se noi, onorevoli colleghi, domandiamo a ciascuno dei 46 milioni di italiani se avvertono da parte di qualche Stato una qualsiasi minaccia, io sono sicuro che tutti risponderebbero di no. Ed allora come sorge questo bisogno di difenderci, se non ci sentiamo minacciati?

Bisogna francamente dire che l'Italia non è mai stata aggredita, che l'Italia dal 1861 ad oggi non ha avuto mai nessuna invasione ed aggressione. Anzi bisogna ricordare che l'Italia ha sempre aggredito. Abbiamo aggredito l'Abissinia nel 1884, siamo ritornati in Eritrea nel 1896, abbiamo poi attaccato la Turchia in Libia nel 1911. Siamo stati noi ad attaccare l'Austria nel 1915 e poi, con il pretesto

di Ual Ual, nel 1935, abbiamo attaccato nuovamente l'Abissinia. Siamo stati poi noi nel 1940 ad attaccare la Francia. E allora quando noi siamo stati aggrediti? E in fondo, onorevoli colleghi, quale popolo potrebbe avere interesse ad aggredire l'Italia? Noi non siamo la Persia ricca di petrolio; noi non siamo la Rhur, o l'Alsazia ricche di carbone o di ferro; noi siamo un popolo povero e non esportiamo all'estero che due cose sole: miseria ed intelligenza. Or bene, quale Nazione può avere interesse ad aggredire l'Italia? Vi era una volta l'impero austro-ungarico dal quale poteva provenire la minaccia per le nostre frontiere nord-orientali, perchè l'impero austro-ungarico aspirava a riprendersi il Lombardo-Veneto, ma poi siamo stati noi ad aggredirlo nel 1915 e a concorrere alla sua caduta.

Ma se noi esaminiamo più a fondo la situazione dell'Italia dobbiamo dire che vi è una sola ragione per l'Italia per essere aggredita. Quale? L'Italia può essere aggredita per la sua posizione geografica in quanto si trova nel cuore del Mediterraneo. Questa è la ragione sola che ci può far dire che l'Italia è in pericolo di essere aggredita. Ma chi può aggredire l'Italia per questo motivo geografico? Non certamente la Russia che sta molto lontano da noi. Del resto la Russia non ha nessun impero coloniale col quale dover comunicare. Piuttosto sono l'Inghilterra e gli Stati Uniti i quali devono servirsi del Mediterraneo come di via di comunicazione coi loro domini e con le loro zone di influenza. Ecco il pericolo di una aggressione per noi. Questo può venire soltanto dall'America o dall'Inghilterra, non mai dalla Russia. Questo pericolo è dunque un artificio una costruzione senza alcuna base. E voi volete che il popolo italiano spenda 250 miliardi appunto per un castello di carte, per un'abile invenzione abilmente orchestrata da tutta la stampa nazionale? Badate che dietro la stampa nazionale stanno i magnati dell'industria siderurgica dell'Italia settentrionale, i quali stanno aspettando le commesse belliche per guadagnare soprannofitti che essi sono soliti guadagnare in siffatte contingenze. Pertanto la difesa della Patria si traduce in un'etichetta di contrabbando per dar modo ai gruppi monopolistici di guadagnare miliardi a spese del contribuente italiano il quale, per suo conto, è già sull'orlo del

fallimento. Del resto se voi non inventaste, onorevoli colleghi della maggioranza, e specialmente lei onorevole Pacciardi, questa menzogna — perchè si tratta di una menzogna — come potreste presentarvi davanti al Parlamento e al Paese per estorcere questi 250 miliardi più quelli che avete preannunziato dalle tasche degli italiani? Così si spiega lo spirito guerrafondaio della stampa di destra concertata con voi per giustificare dinanzi agli occhi degli italiani lo spettacolo poco serio di propaganda anticomunista, facendo baluginare il pericolo di una certa aggressione sovietica e la necessità di colpire i dirigenti del Partito comunista. I magnati della finanza e dell'industria non potevano trovare nell'onorevole Pacciardi un Ministro più comodo, in senso soggettivo s'intende, non oggettivo, nel combattere per la loro causa. Ma il popolo italiano ha capito il vostro gioco, e vi faccio notare come tutti gli strati della popolazione, compresi il piccolo e il medio ceto borghese, siano al corrente del vostro doppio gioco per cui vi hanno isolato nel loro spirito nazionale insieme con gli Americani; l'hanno capito soprattutto le popolazioni del Mezzogiorno, le quali, cariche dell'esperienza passata e presente, non credono più ai vostri sentimenti patriottici, sbandierati continuamente nei momenti in cui al Mezzogiorno si prometteva una politica di investimenti produttivi, cioè una politica di ricostruzione pacifica e sollevatrice delle sue miserie.

E qui è il momento di domandare che cosa avverrà della Cassa del Mezzogiorno. È questa una legge che le masse meridionali con le loro agitazioni hanno imposto al Governo e che il Governo ha dovuto approvare. Ebbene pare che sia un destino del Mezzogiorno ogni qualvolta si approva una legge favorevole ad esso avviene un fatto nuovo ed onera degli speculatori del nord, per cui queste leggi vengono vuotate del loro contenuto per cui quello che si era promesso attraverso quelle leggi diviene semplicemente un residuo passivo. Si accumulano dei miliardi mentre il Mezzogiorno è nella miseria. Voglio qui ricordare quello che avvenne nel 1908 quando ci fu il terremoto di Messina. Allora la carità mondiale mandò per il disastro duecento milioni oro. Vi era allora al Governo Giovanni Giolitti. Ebbene con quei duecento milioni oro, ai prezzi di allora, si sarebbero po-

tuti ricostruire non solo le due città di Reggio Calabria e Messina ma tutti i paesi delle due province devastate. A tutt'oggi dobbiamo ancora constatare che dopo quaranta anni vi sono circa quattrocento famiglie nella sola città di Reggio che vivono in baracche costruite dopo il terremoto del 1908. Dove sono andati a finire quei duecento milioni oro? Dove sono andate le imposte addizionali approvate con la legge del 12 gennaio 1909 che davano un gettito di 150 milioni. Dove sono andati a finire? Il Mezzogiorno non ha avuto niente, abbiamo avuto solo questo, che nel 1911 l'Italia, la Nazione proletaria — come diceva Giovanni Pascoli — andava in Libia a conquistare una colonia, ed al fondo di quella spesa militare concorrevano i denari ricavati dall'addizionale, dalla carità mondiale, che venivano spesi non per lo scopo a cui erano stati destinati, ma per conquista. Ecco qual'è la sorte di questo Mezzogiorno; ecco perchè noi prevediamo che anche la Cassa del Mezzogiorno, approvata nel 1950, corra il pericolo di essere inghiottita nelle spese del riarmo. Noi infatti constatiamo questo che, per quante assicurazioni ci vengano date dall'onorevole De Gasperi per la Cassa del Mezzogiorno e dall'onorevole Campilli, venuto nel novembre scorso in Calabria a fare discorsi larghi di promesse ed a rimproverare gli organi tecnici per non avere approntati i progetti, noi oggi rileviamo che questi organi tecnici hanno già preparato i progetti richiesti, e sono proprio questi organi tecnici a domandarsi: queste spese che abbiamo fatto, saranno perdute? Infatti la Cassa del Mezzogiorno non sollecita più l'invio a Roma di questi progetti, per il finanziamento. Ed alcuni ingegneri proprio l'altro giorno, sono venuti da me a pregarmi di dire all'onorevole Campilli se essi debbano ancora continuare a lavorare oppure no, perchè essi non vedono che le promesse fatte nel novembre e gli incitamenti rivolti loro nella Prefettura di Reggio Calabria dall'onorevole Campilli, oggi trovino rispondenza della realtà. Vi è questo dubbio, ecco perchè lo sottopongo al Senato. La classe del Mezzogiorno risentirà...

VENDITTI. C'è l'articolo 8 che dice il contrario.

PALERMO. Quello che dice l'articolo non ci importa: vogliamo vedere i fatti. (*Interruzione del senatore Spezzano*).

MUSOLINO. C'è la legge, ci sono i fondi promessi: ma queste cose c'erano anche per il terremoto del 1908, allora c'erano 200 milioni, ma con quei 200 milioni venne mandata avanti l'impresa libica. Questo abbiamo visto e per questo sorge il dubbio. Noi oggi non possiamo dire con certezza che la Cassa del Mezzogiorno non sarà assorbita, per quanto noi vogliamo sperare che l'onorevole De Gasperi non ciuri ancora una volta nel manico i meridionali, ed è per questo che io espongo questi dubbi, perchè è mio dovere difendere il Mezzogiorno e indicare i pericoli verso i quali ancora una volta va incontro il Mezzogiorno, a causa di queste spese per il riarmo.

Sappiamo anche un'altra cosa: non so se risponda a verità, tuttavia conviene domandarne. Vorrei sapere dall'onorevole Petrilli se è vero che i fondi della Cassa per il Mezzogiorno servono a far fronte all'emissione del prestito. Le pongo come domanda perchè è stata fatta nella stampa questa obiezione. Ecco perchè da questo banco rivolgo la domanda.

PETRILLI, *Ministro della marina mercantile*. Non è vero.

MUSOLINO. Prendo atto della sua smentita, relativa a questo storno di fondi, per quanto sarebbe stata un'astuta operazione finanziaria. Però quest'operazione finanziaria avrebbe potuto dar cattive sorprese.

Io devo ancora fare un'altra obiezione. Può lei affermare con tutta coscienza, onorevole Cadorna, lei che è il relatore, che l'Unione Sovietica ha intenzioni aggressive verso l'Italia? Poco fa, parlando l'onorevole Zotta dell'armamento della Russia, ho osservato che la Russia ha, rispetto all'Italia, un'estensione senssantaquattro volte maggiore. Se noi dovessimo proporzionare le necessità della difesa russa, rispetto al territorio, con quelle dell'Italia, troveremmo che forse l'Italia è più armata della Russia. Infatti se moltiplicate per sessantaquattro l'entità delle forze militari che ha l'Italia, trovate che la Russia ha un esercito ed un armamento inferiori a quelli dell'Italia. Lei deve dare questa risposta. Quando risponderà, se lo crederà, dovrà dirmi come si può chiamare armata la Russia sovietica quando ha circa ventuno milioni di chilometri quadrati di superficie da difendere.

Inoltre in questi momenti ai suoi confini vi è una guerra che si svolge con intenzioni ag-

gressive da parte dell'America. Il Presidente Truman ha rivelato le sue mire aggressive nella polemica con Mac Arthur. Sono venute fuori le ragioni vere dell'azione dell'America nella Corea. Abbiamo scoperto che l'America è in Corea perchè vuole riprendere nella Cina la posizione perduta dopo la sconfitta di Ciang Kai Shek. Avete sentito dalla relazione di Mac Arthur quale era il programma nel Pacifico, qual'è la zona di influenza militare che deve avere l'America per poter dominare il Pacifico. Avete sentito da quella relazione che non era vero che la Russia abbia fatto invadere la Corea del sud ma era l'America che aveva predisposto un piano di invasione, perchè il Presidente Truman ritiene che nella Corea è la sicurezza degli Stati Uniti. Perchè? Come va che da 7.000 chilometri di distanza la Corea rappresenta un pericolo per gli Stati Uniti? Si teme il comunismo. Ma quale è il peggior nemico vostro: il comunismo o la miseria in cui vive il popolo italiano? Questo è un grande nemico ed è il vero pericolo vostro, che cresce ogni anno, questo è il vostro avversario più temibile. Non è il comunismo: il comunismo è una soluzione logica consequenziale delle contraddizioni del sistema capitalistico che non riesce più a governare i popoli. È nelle vostre contraddizioni che si trova il maggior pericolo, per cui oggi voi, presi dalla morsa di questa crisi di disoccupazione di questa crisi di superproduzione, di questa crisi continua che è il sistema vostro, voi vedete nell'ideologia comunista il maggior pericolo.

Del resto Stalin vi ha dato sempre la prova della volontà di pace della Russia e ripetutamente ha accettato le proposte mediatrici di pace, ultimamente quelle dell'India e diverse volte nelle sue interviste chiedeva ai popoli che si riunissero perchè difendessero la loro pace. Perchè la Russia che è uno Stato molto ricco, ha 20 abitanti per chilometro quadrato, è ricco di materie prime, in una organizzazione socialista che non conosce disoccupazione perchè è una economia regolata, perchè, ripeto, dovrebbe attaccarvi? Ed allora se questa domanda non ha una risposta noi invertiamo le cose: è l'America che per uscire dalle sue contraddizioni, dalla sua sovrapproduzione e dalle agitazioni sociali, è l'America che per uscire dal contrasto in cui si trova, cioè di fronte al dilemma

o la guerra o la crisi, ha scelta la via della guerra. Ciò conviene ai capitalisti americani, perchè attraverso la guerra possono guadagnare ancora e possono fare i loro affari. È per questo che la stampa italiana al servizio degli interessi monopolistici italiani, orchestrata dai magnati dell'industria fa coro alla stampa aggressiva americana, e sono loro che stanno preparando nella Nazione una frattura ancora più grave, quella frattura tra italiani e italiani, anzi mi correggo tra Governo e popolo italiano. Il popolo italiano vuole la pace. Il Governo si è imbarcato in quel famoso Patto atlantico, si trova dentro, per così dire, in quel cul di sacco, permettetemi l'espressione poco parlamentare, si trova oggi legato mani e piedi e deve seguire i dettami che vengono dal Consiglio militare del Patto atlantico. Questo oggi è il vostro destino. non potete essere più padroni di fare una politica nazionale, ma dovete obbedire ad interessi stranieri, ad interessi che non sono italiani e sono contraddicenti alla nostra dignità nazionale. Ecco perchè il Mezzogiorno si rivolge ai deputati e senatori meridionali e dice loro: vi renderete voi complici, voi, senatori del Mezzogiorno che sapete tutte le nostre miserie e conoscete tutti i nostri dolori, voi che siete testimoni giorno per giorno di questa miseria che continuamente aumenta e si aggrava, vi renderete voi complici ancora di un maggior danno dell'economia meridionale, la quale non avrà nessun beneficio da questi miliardi spesi per il riarmo? Il Mezzogiorno pagherà solamente, perchè qualcuno dovrà pagare i 250 miliardi. Il Sud non avrà alcun beneficio perchè le commesse belliche saranno affidate alle industrie del Nord ed il Sud dovrà solo pagare come ha sempre pagato in tutta la sua storia.

Questa è la vostra responsabilità e voi dovrete assumerla. I colleghi del Nord stanno in un certo senso in una posizione migliore della vostra. sono sempre nell'errore, ma in posizione migliore perchè possono dire che i 250 miliardi potranno dar lavoro al Nord. Ma voi, senatori del Sud, delle terre meridionali, cosa risponderete domani ai vostri stessi elettori quando saranno tartassati di tasse, quando la crisi si presenterà più acuta, poichè questo armamento distruggerà le materie prime che servono ai consumi di prima necessità? Infatti l'edilizia è paralizzata perchè nel Sud, dovendo fare ca-

se costruite col ferro per ragioni sismiche, noi abbiamo bisogno di quel ferro che servirà per il riarmo e questo sarà venduto a prezzi doppi di quelli del 1950. Non abbiamo più lavoro nel Mezzogiorno. Ebbene come provvederete voi a questa crisi ancora maggiore? Io penso che anche voi amiare la vostra terra; non posso dubitare che voi possiate esserne dimentichi e che chiudiate gli occhi di fronte alla realtà tragica. Ma voi vi siete imbarcati in questa avventura per ubbidire ad una politica che non è dettata da un Governo meridionale ma da un Governo che riflette interessi del Nord, gli interessi dei gruppi monopolistici del Nord. Ed allora voi, onorevoli senatori, vi troverete domani, tra qualche giorno, a rispondere agli interrogativi che vi saranno posti. Ecco perchè ve li pongo io qui oggi per prevenire domani un brutto momento per voi. Brutto, perchè voi non riuscirete a sganciarvi da questa responsabilità, quando darete il voto a questi disegni di legge.

E farò un altro rilievo: notate che se voi, senatori meridionali, non foste con il Governo, il Governo non possedrebbe la maggioranza necessaria perchè i disegni di legge passino. I disegni di legge passano perchè voi senatori meridionali date il vostro voto. Ed ecco che i meridionali non possono rivolgere la loro protesta all'Assemblea nazionale, ma a voi, perchè siete voi che assicurate la maggioranza al Governo. Quando noi nelle piazze del Mezzogiorno raduneremo i nostri comizi, vi chiameremo in contraddittorio e voi non potrete dire di non essere stati avvertiti. Noi vi inchiederemo alle vostre responsabilità quando voi vi troverete in mora.

Io non mi illudo che le mie parole possano fruttare un cambiamento di idee nella vostra coscienza, perchè voi avete i vostri obblighi verso i vostri capi. Ma io mi domando se oggi il Mezzogiorno può essere con il Governo. Oggi si difendono gli interessi meridionali soltanto stando all'opposizione.

LANZARA. Non è vero.

MUSOLINO. Sì, perchè il Governo italiano è nelle mani del Nord. I ceti plutocratici del Nord sono quelli che hanno maggiore influenza nella politica italiana con i magnati americani. Voi

sapete dello scambio dei pacchetti di azioni tra i miliardari italiani e i monopolisti americani.

E una dimostrazione che oggi i capitalisti americani la fanno da padroni in Italia sta nel fatto che alla Fiera di Milano, mentre hanno esposto tutte le Nazioni, l'America non ha esposto. È tanto sicura di sé che non ha avuto bisogno di esporre, dimostrando anche sotto questo riguardo in che conto tiene l'Italia.

Concludo questo mio intervento col rilevare che questa discussione, così sentita dalla nostra parte, non ha trovato rispondenza dalla parte vostra. Da voi non ci è venuta una parola seria, convincente, che dimostrasse la necessità di questi provvedimenti. Noi non abbiamo udito se non luoghi comuni, se non i soliti *slogans* della difesa della Patria la quale non è minacciata; ne ho dette le ragioni. Voi siete venuti qui semplicemente con l'ordine del vostro Governo: dovete votare perchè così vuole non l'onorevole De Gasperi, ma il Presidente degli Stati Uniti, Truman. Ma sappiate che il popolo italiano ha imparato dal 18 aprile a oggi; ha molto imparato. Siete stati voi stessi a farlo maestro di esperienza con questa vostra politica. Ebbene, il popolo italiano saprà darvi la risposta che meritate. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta di domani.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che, in una riunione di stamane, alla quale hanno partecipato con me i Vice Presidenti del Senato e tutti i presidenti dei Gruppi parlamentari, si è stabilito che nelle quattro prossime settimane, corrispondenti al periodo elettorale amministrativo:

a) le sedute abbiano luogo nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì di ogni settimana, (tranne giovedì 24 che è festivo);

b) le eventuali sedute antimeridiane abbiano luogo nei giorni di mercoledì e giovedì di ogni settimana (tranne il 24 che è festivo);

c) le sedute delle Commissioni permanenti abbiano luogo nei giorni di mercoledì e giovedì di ogni settimana (tranne il 24 che è festivo).

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza un'interpellanza del senatore Spallino al Ministro delle finanze. Invito il senatore segretario a darne, in mia vece, lettura.

BORROMEO, Segretario:

Al Ministro delle finanze, per sapere se consta all'onorevole Ministro, al Comando generale della Guardia di finanza, che da troppo tempo le guardie di finanza al confine fanno con leggerezza e facilità, concretandosi in vero e proprio delitto, uso di armi da fuoco, contro inermi contrabbandieri, per effetto di che parecchie persone sono state ferite ed uccise, non ultimo tale Malacida, ucciso ieri l'altro sulle montagne di Gravedona (Como), mentre fuggiva.

Se non conosce altresì che non solo è stato fatto uso di moschetti, ma addirittura di armi da guerra, quali bombe a mano, in casi assolutamente vietati dalla legge, e se non creda, pertanto, indispensabile accertare le responsabilità, punire, indipendentemente dal procedimento penale, i colpevoli, e richiamare ufficiali, sottufficiali e militari di truppa al rispetto assoluto delle leggi che vietano, anche al confine, di far fuoco sui violatori della legge sul monopolio, se non per il caso di legittima difesa, dando al riguardo le più severe disposizioni perchè abbiano a cessare questi fatti, che oltre a costituire veri e propri gravissimi reati, gettano nel discredito notevole parte delle Forze armate (guardie di finanza) e nel lutto numerose povere famiglie che tante volte cercano a mezzo del contrabbando di lenire la loro miseria (330).

SPALLINO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BORROMEO, Segretario:

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere come intende provvedere (nella imminenza dello sgelo delle nevi e mentre già l'Adige ele-

va notevolmente le sue acque) alla difesa degli argini dell'Adige, argini che in molti punti presentano gravi pericoli, sia per mancata manutenzione e sia per rovine create dalla guerra (1717).

MERLIN Umberto.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se non creda opportuno procedere, se non alla equipazione integrale delle pensioni rilasciate dal Governo austro-ungarico ai suoi dipendenti ex gestioni che poi sono passati sotto la giurisdizione amministrativa italiana, almeno ad una rivalutazione in rapporto agli attuali costi della vita (1689).

GELMETTI.

Al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se essi non ritengano doveroso ed urgente di proporre una nuova legge per i manicomi, che abolisca definitivamente l'antica, cui gli Istituti devono sempre di fatto contravvenire, non corrispondendo essa alla evoluzione dei tempi e della scienza, la quale impone nuova disciplina di rapporti con le esigenze e le disposizioni di pubblica sicurezza e soprattutto impone che essi assumano esclusivamente il carattere di ospedali di ricovero, di cura e di rieducazione degli ammalati (1690).

FILIPPINI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere per quali ragioni non è stata pubblicata a tutt'oggi la nuova legge sul funzionamento della Corte d'assise, già da tempo approvata dai due rami del Parlamento, e se non crede di provvedere subito alla pubblicazione e all'attuazione della legge stessa, onde evitare i danni derivanti da una prolungata incertezza e vacanza di disposizioni penali, le più delicate in ordine alla libertà dei cittadini e al potere dello Stato (1691).

FILIPPINI.

1948-51 - DCXV SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MAGGIO 1951

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese (1584) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese (1585) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (1393) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e per le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazione fra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 settembre 1949, firmato a Parigi il 22 aprile 1950 (1479).

5. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 (1491).

6. Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.) (1327).

7. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

8. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

9. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

10. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953)

2. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

La seduta è tolta (ore 20,50).